



Le Siciliane

Casablanca

**Il nostro 25 aprile
Buona RESISTENZA!**





*A che serve vivere se non c'è
il coraggio di lottare?*

Pippo Fava

3 – **Editoriale** *Sara devi stare zitta!* **Graziella Proto**

5 – *Yunus, il banchiere dei poveri* **Mimma Grillo**

Pizzolungo 40 anni dopo

9 – *Margherita e Carlo: due Vittime unite nello stesso destino* **Graziella Proto**

11 – *La strage di Pizzolungo, 2 aprile 1985* **Graziella Proto**

15 – *Da Portopalo la nuova rivoluzione scientifica* **Graziella Proto**

20 – *Storie di ordinari licenziamenti* **Gigi Malabarba**

23 – *La crisi climatica e la crisi idrica due facce della stessa medaglia* **Aurelio Angelini**

27 – *Mentre il mondo cade a pezzi un viaggio in Rojava* **Virginia Dessy**

31 – *Una suora molto speciale* **Renata Governali**

36 – **Roberto Disma** *Se gli ospiti sapessero*

38 – *Palessi e il marketing ingannatore* **Sebiana Leonardi**

39 - *Dicò, l'arte dell'anima* **Clara Artale**

40 - Libri

Stefano Gresta – Dubbiose Certezze

Renata Governali – Bricioli, Risi e Narcisi

Un grazie particolare a: Rosi (copertina) – Mauro Biani

Direttrice: Graziella Proto – protograziella@gmail.com - lesiciliane.redazione@gmail.com

Direttrice Responsabile: Giovanna Quasimodo

Redazione tecnica: Nadia Furnari – Simona Secci – Vincenza Scuderi



Sara devi stare zitta!

Graziella Proto

Le offese sessiste sono pietre lanciate contro le donne per creare un clima di intimidazione e ostilità; pietre che creano un mondo in cui le donne si sentono insicure, sminuite e costrette a conformarsi a ruoli e percorsi predefiniti. Questo vale sia per quanto riguarda la loro partecipazione alla vita pubblica, che per lo svolgimento del proprio ruolo professionale. Ma, soprattutto, tutto ciò incide negativamente sulla libertà delle donne a esprimersi pienamente. **BASTA!** Non si può più tollerare che le parole vengano usate come armi per ferire e discriminare. Non sono “solo parole”, vocaboli evanescenti che passeranno via come il vento. Le offese sessiste riflettono dinamiche di potere ineguali. Rappresentano una mentalità che considera il corpo e la sessualità delle persone (in generale, delle donne in particolare) come oggetti di derisione e controllo. Un oltraggio per minare la dignità e l'autostima delle persone. Sovente durante una conferenza stampa un politico, al momento del disagio legato

alla domanda del giornalista, anziché rispondere fa commenti che non c'entrano nulla, va fuori tema, si inventa qualsiasi cosa pur di non rispondere. Ma se si trova nella stessa situazione con un giornalista, una donna, giovane per giunta, si dirige sulle allusioni o sull'aspetto fisico o su temi sessisti. Cosa potrebbe fare una giornalista di fronte a un insulto sessista? In queste situazioni non esiste un modo “giusto” o “sbagliato” di reagire. Dipende da tanti fattori. Rispondere con fermezza e professionalità, verrebbe da dire subito, ma spesso non è così. Si tratta di una aggressione non prevista, quindi nell'immediato spesso la giornalista non sa come reagire, non sa come comportarsi affinché la sua reazione non diventi un boomerang se troppo aggressiva – dipende dalla situazione, oppure dal carattere o dal suo modo di rapportarsi e comunicare. Se l'allusione è pronunciata in un contesto pubblico ampio si potrebbe ignorare l'insulto, una modalità per non dare



visibilità all'aggressore, che sicuramente si comporta in tal modo proprio per avere più visibilità.

Una giornalista esperta e navigata, per zittire il (poco) politico in questione, potrebbe usare l'ironia o la derisione. L'ironia fa male, perché mette in ridicolo l'aggressore, il pubblico ride e appoggia la persona offesa.

Ci sarebbero tante altre possibilità per affrontare il problema in quel momento, ma ciò non cancellerebbe e non cancella quello che l'offesa ha provocato nell'intimo della persona offesa. Nel suo io. Nella sua anima di donna. Peggio se si tratta di una ragazza giovane, poco esperta nei rapporti con i suoi interlocutori.

Un percorso positivo è quello di condividere l'esperienza con altre giornaliste e associazioni per sentirsi meno sole, ragionarci sopra e

affrontare il sessismo nel mondo del lavoro.

Questa ultima ipotesi riguarda molto da vicino una stagista della emittente televisiva Telejato, una piccola-grande televisione di Partinico nel palermitano.

SARA UNA GIOVANE GIORNALISTA PERBENE

La ragazza, Sara Cossi, non siciliana, è una giovane allieva della scuola di giornalismo gestita da Telejato presso la Villa della Legalità (un complesso confiscato alla mafia), e nella quale i futuri giornalisti provenienti da altre città vivono.

Qui non si vogliono fare prediche e sermoni sul sessismo dei maschi a spese delle donne. Ma il disagio e il dolore di una donna – o peggio di una ragazza – che riceve offese sessiste, sono profondi. Ferite che lasciano cicatrici emotive durature. Sono schegge taglienti che feriscono nel profondo la dignità. Un'aggressione che rende impotenti. Vulnerabili. E superato lo shock, subentra la rabbia e spesso anche la vergogna. Un sentimento – la vergogna – che dovrebbe provare l'aggressore. A tutto ciò spesso si accompagna la paura del giudizio altrui, il timore che qualcuno, oltre a minimizzare il fatto, possa avere il dubbio che quella offesa sia meritata.

In ogni caso quando una donna è sottoposta a offese o

allusioni sessiste si sente violata. Arrabbiata sì, ma anche violata nella propria intimità. Il rischio?

L'autostima che si sgretola sotto il peso di quelle pallottole

Un forte disagio. Un senso di sporco che ti accompagna anche quando le voci si sono spente. Ti senti gli occhi addosso, ti interroghi sul tuo aspetto, ti chiedi se hai in qualche modo “provocato” quelle offese. Razionalmente sai che la colpa non è tua, ma la fiducia in te stessa vacilla. E quel dolore intimo, emotivo, dilania.

È lancinante. Quelle “sessiste” non sono parole, sono atti di violenza psicologica, ti creano difficoltà di tutti i generi, ansia, insonnia, isolamento sociale. Uno stress che si traduce in una difficile interazione con gli altri per paura di sbagliare o subire altre aggressioni verbali. Abbiamo ricevuto la lettera-sfogo-denuncia di Sara Cossi, della scuola di Telejato. A Partinico e dintorni Sara svolge la sua attività come operatrice dell'informazione con serietà e professionalità. Come si suole dire, Sara è una che sa fare il suo mestiere, cosa ben nota al politico di turno che, non avendo argomenti per tenerle testa, ha preferito passare al contrattacco con l'arma dell'offesa sessista per metterla a tacere. L'assessore comunale Fabio Bosco, in

piena assise pubblica, senza fare il nome ma facendo capire benissimo a chi egli si rivolgeva – a Sara – le consiglia di utilizzare il microfono non per ciò a cui è deputato ma per metterlo fra le gambe e provocarsi piacere.

Un giornalista può sbagliare? Sì. Si può anche commettere un errore ma l'offeso, civilmente e democraticamente, per definire la questione si rivolge a chi di competenza; l'istituzione in quanto tale non può e non deve offendere il cittadino.

Senza voler essere eleganti come l'assessore Bosco, rappresentante istituzionale all'interno del suo ruolo istituzionale che in pieno consiglio comunale usa un linguaggio scurrile, volgare e scandaloso, noi donne, solidali con Sara, all'assessore Bosco diciamo che vorremmo usufruire del consiglio che lui ha dato alla ragazza; lo vorremmo utilizzare nei suoi confronti non a parole ma coi fatti: vorremmo lanciargli contro un bel microfono grande e pesante fra le gambe... per fargli provare l'ebbrezza del piacere.



YUNUS, IL BANCHIERE DEI POVERI

IL BANGLADESH DI PALERMO IN PIAZZA

PER LA PALESTINA



Mimma Grillo

A Palermo non era mai successo che una comunità da sola scendesse in piazza per protestare. Il 13 aprile scorso nella capitale siciliana è successo. Sono stati gli islamici Bangladeshese ad avere organizzato il Presidio, sicuramente anche in nome della comunanza religiosa con Gaza: domenica 13 per noi ricorreva la domenica delle palme. Lo era anche in Ucraina e in Russia. Domenica 13 aprile, nel Nord di Gaza City e a Sumy (nel Nord Est dell'Ucraina) le immagini televisive ci hanno raccontatato di bimbi uccisi, di ospedali distrutti, malati trasportati a braccia. Non hanno svolto il loro ruolo simbolico né l'ulivo né la colomba della pace.

Viviamo tempi di guerra, e lo spazio è ormai un concetto relativo. Le bombe e i missili che cadono su Gaza o su Kiev li vediamo in diretta sugli schermi TV o su tablets e cellulari. E così le macerie, i corpi senza vita (magari coperti da un telo, ma non sempre). Anche domenica 13 aprile immagini del Tg ci hanno proiettati tra le pietre dell'ospedale Al-Alhi, detto l'Ospedale Battista, nel Nord di Gaza City, distrutto da una notte di missili e bombe mentre i medici evacuavano malati e feriti ospitati in quello che ormai era l'unico ospedale operante in pieno regime a Gaza, dopo che Idf (Israel Defense Forces) ha

distrutto la scorsa settimana l'ospedale di Khan Younis e, nei mesi scorsi, il complesso medico di Al Shifa e l'Ospedale Kamal Adwan.

Sempre la mattina del 13 aprile altre immagini Tg ci hanno proiettati tra le macerie delle strade di Sumy (nel Nord Est dell'Ucraina) disseminate di

corpi sorpresi dalla morte per bombe in un mattino immaginato di festa, visto che quest'anno succede la rara circostanza che fa coincidere la Pasqua cattolica con la Pasqua ortodossa e che domenica 13 era Domenica delle Palme per entrambe le culture religiose. Sia in Ucraina che in Russia. I simboli sono importanti sempre. E il ramo d'ulivo ha sempre parlato di Pace. Ma non è così in questo 2025.

Queste suggestioni, spalmate di angoscia e tristezza, hanno portato



YUNUS, il banchiere dei poveri

tante e tanti di noi, dei vari movimenti contro la guerra che da oltre tre anni ci impegniamo a Palermo per costruire iniziative che parlino di Pace, a partecipare con grande emozione al presidio organizzato dalla Comunità Bangladesh della città, nel pomeriggio di domenica 13, a Piazza Verdi, davanti al teatro Massimo.

Ci sono momenti in cui la città diventa "mondo", diventa "sorpresa", diventa "la variabile" che non ti aspetti e che, proprio per questo, forse ti fa di nuovo sperare.

La Comunità del Bangladesh è la più numerosa tra le varie Comunità straniere presenti in

città (5.400 circa i residenti bangladesi nel 2020) con una netta maggioranza islamica e una minoranza indù/buddista: cinque sono le moschee islamiche bangladesi in città e due i templi, indù-buddisti. Sono gli islamici ad avere organizzato il Presidio, sicuramente anche in nome della comunanza religiosa con Gaza: una delle presenze che spicca su tutte è proprio quella di un Imam che inizia gli interventi leggendo un brano del Corano. Davanti al Teatro una lunga fila di uomini e

ragazzi sostiene striscioni, cartelli, foto che ritraggono la tragedia di Gaza, davanti alla fila di adulti tanti bambine e bambini, seduti sul gradino, sostengono altre foto e altri cartelli più piccoli e leggeri; le donne e le ragazze stanno tutte raccolte insieme, eleganti nei loro vestiti colorati, tutte portano l'hijab, molte sono truccate con cura. I loro cartelli mostrano soprattutto la strage di bambini a Gaza. Sorridono se vengono fotografate, con un sorriso gentile, ma determinato.

LA COMUNITÀ DEL BANGLADESH IN PIAZZA PER LA PALESTINA

Tra gli uomini, i più giovani

vestono all'occidentale, i meno giovani portano il "lungi" (classica gonna lunga maschile) e il copricapo, per lo più bianco, islamico. Sono in tanti, alcune centinaia, a manifestare contro il genocidio di un altro popolo, apparentemente lontano da loro: per la prima volta a Palermo assistiamo a qualcosa del genere: forse durante la Guerra del Golfo varie comunità si sono mobilitate per l'Iraq, ma mai una comunità da sola si è autorganizzata per opporsi alla distruzione di un altro popolo. Il Presidio è ordinatissimo: un servizio d'ordine gestito da ragazzi con corpetti gialli regola distanze

e disposizioni, e ogni cosa è al posto suo: il bambino con sguardo corrucciato che stringe al petto un cartello con il disegno della bandiera palestinese da cui emergono parole come "Free Palestina free Gaza", l'adulto con sguardo fiero che regge un grande cartello che dice "Stop Gaza genocide", il grande striscione con le cartine della Cisgiordania e di Gaza che mostrano la riduzione, nel



YUNUS, il banchiere dei poveri

tempo, dei territori in cui vivono i palestinesi, la bambina con sguardo timido che mostra il suo cartello che chiede di “fermare la guerra a Gaza e la possibile guerra mondiale”, il piccolo bambino con tunica, giubbotto e copricapo grigio che mostra orgoglioso la sua bandierina palestinese, i grandi o piccoli cartelli che lanciano al cielo le loro parole “We stand with Gaza-Stop killing Gaza-il 90% di Gaza non ha accesso all’acqua-Israele uccide i bambini-tutti i panifici a Gaza sono chiusi”; Il gruppo di

bambini che tiene lo striscione della comunità Bangladese di Palermo che chiede “Free Palestina”. C’è anche la presenza in piazza della Comunità Palestinese in Sicilia e di alcune comunità di Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. Molti gli interventi: dopo l’Imam parla un giovane avvocato Bangladese di seconda generazione, e poi Zaher, Adham, Fathe (i nostri amici palestinesi di Palermo), tutti commossi e turbati, tutti con un senso quasi di stupore e di gratitudine per questo

inatteso momento di speranza. Qualche giorno prima mi ero per caso imbattuta nella foto di un immenso corteo a Dhaka (la capitale del Bangladesh) guidato da una lunghissima bandiera palestinese, cosa che mi ha stimolato a mettere insieme i dati relativi al momento storico attuale di questo paese di cui si parla poco, ma dove stanno accadendo cose non trascurabili: credo sia abbastanza conosciuta la storia di Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace 2006, economista e banchiere bangladese, ideatore e realizzatore del microcredito, un sistema di piccoli prestiti destinati ad “imprenditori” atipici (spesso donne) troppo poveri per ottenere crediti dai circuiti bancari tradizionali.

IDEATORE E REALIZZATORE DEL MICROCREDITO

Yunus è stato il fondatore della Grameen Bank, di cui è stato direttore dal 1983 al 2001, e il primo prestito che ha concesso è stato quello di 27 dollari a un gruppo di donne di Jobra che producevano mobili di bambù. In quegli anni Yunus e i suoi collaboratori percorrevano a piedi chilometri e chilometri per raggiungere centinaia di villaggi del Bangladesh, concedendo in prestito piccole somme alle comunità per rendere possibili piccole iniziative imprenditoriali. Questo intervento economico, anche se di importi limitati, ha avviato un circolo virtuoso con ricadute sull’emancipazione



YUNUS, il banchiere dei poveri

femminile , provocando anche un cambio di mentalità addirittura all'interno della Banca Mondiale che ha cominciato ad avviare progetti simili a quelli di Yunus, il banchiere dei poveri.

Oggi Muhammad Yunus è il Capo del Governo ad interim del Bangladesh: il Paese ha

vissuto un anno difficile cominciato ad agosto 2024 con le proteste guidate dagli studenti che hanno travolto il Governo sempre più autoritario della Lega Awami e costretto la Premier Sheikh Hasina a lasciare il potere dopo 15 anni. Miccia delle proteste degli studenti è stata la legge che riservava 1/3 dei posti di lavoro nel settore pubblico ai figli e ai nipoti di chi ha combattuto durante la guerra di liberazione dal Pakistan del 1971 e che portò alla nascita del Bangladesh.

Dopo la nascita del Bangladesh il sistema delle quote era stato voluto da Sheikh Mujibur Rahman, padre di Sheikh Hasina nonché' primo capo provvisorio del Bangladesh dopo l'indipendenza. Ma ai giorni d'oggi , con un tasso di disoccupazione del 40% tra i giovani istruiti , il sistema delle

quote è stato percepito come un privilegio per le elites politiche. E i giovani si sono ribellati. Adesso a guidare il Governo ad interim è Muhammad Yunus (fortemente voluto dagli studenti) che ha già tracciato un'ambiziosa agenda di riforme politiche, amministrative ed economiche.



Si tratta di una sfida monumentale in quanto, anche se il Bangladesh è stato a lungo considerato un paese periferico, quello che succede a Dhaka è oggi sempre più rilevante, con gli USA che guardano all'Indo-Pacifico per contenere le ambizioni della Cina nella regione.

Che cosa succederà nei prossimi mesi? Si ha l'impressione che i giovani del Bangladesh stiano dando una lezione ai giovani del resto del mondo, su come ci si conquista il futuro. E nella Piazza Verdi di Palermo del 13 aprile si sentiva la voce dei giovani del Bangladesh che hanno fatto

girare pagina al loro Paese, e si sentiva anche la voce di Yunus, il banchiere dei poveri, che tenterà, nonostante i suoi 84 anni, di traghettare il suo Paese verso una democrazia reale, e che ha promesso nuove elezioni entro il 2026.

Prima Yunus tenterà di realizzare le riforme necessarie per costruire l'architettura istituzionale di un nuovo Bangladesh, necessaria per scongiurare il ritorno dell'autoritarismo. Un Paese così, con questi giovani e con Yunus alla guida, non poteva stare in silenzio davanti

alla distruzione di Gaza e alla minaccia della cancellazione della Palestina tutta.



Margherita e Carlo: due Vittime unite dallo stesso destino

Graziella Proto

La sala è piena. L'attesa è parecchia. Acì Sant'Antonio è un piccolo comune del catanese dove non succede quasi mai nulla, l'arrivo di una testimone di giustizia è un grande evento. Finalmente arriva. Margherita Asta non la vedevo da parecchi anni, da quando sposandosi è andata a vivere al nord. È carina. Tenera. Dolce e decisa allo stesso tempo. Sembrerebbe non sia cambiata col passare del tempo. Quando ci vediamo ci commoviamo

entrambe. In tanti anni non ci siamo mai incontrate, comunque ci siamo reciprocamente seguite. Quando prende la parola mi stupisco, ha una sicurezza verbale fantastica. Parla a ruota libera. Racconta di sé e della sua storia in maniera semplice, scorrevole e coinvolgente. Trovo una Margherita diversa: fluida nel parlare, nel dialogare con le persone, disinvolta nella narrazione. Non è solo perché abituata a

raccontare spesso la tragedia di Pizzolungo che tanto la coinvolge. Non perché la sua è una storia nota, nulla di tutto questo. Penso piuttosto a una consapevolezza di sé, una sicurezza che prima non aveva e la rendeva un po' acerba. Adesso è fisicamente più piccolina, magra, esile, ma esprime una forza e una sicurezza che prima non aveva. Due occhi che ti interrogano e un sorriso che non l'abbandona mai. Ho scoperto una donna combattente che forse c'era anche prima, quando era più giovane, ma non emergeva con tanta forza, probabilmente perché sulle sue spalle il peso che portava fin da quando aveva 11 anni era troppo grande, enorme per una ragazza. Il due aprile del 1985 sua madre Barbara Rizzo, di 33 anni, e i suoi fratellini di 6 anni, Salvatore e Giuseppe Asta, rimasero uccisi nella strage di Pizzolungo, la strage organizzata per uccidere il giudice Carlo Palermo, da pochissimo tempo trasferitosi da Trento a Trapani. Il giudice è rimasto miracolosamente illeso ma non c'è giorno

Ann. 63 - N. 78 Quotidiano Sped. abb. post. gruppo 1/70 - Arretrati L. 1.200

LIRE 600 * MERCOLEDÌ 3 APRILE 1985

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con un sanguinoso attentato il terrorismo politico-mafioso rilancia l'attacco contro il cuore dello Stato

STRAGE PER UCCIDERE IL GIUDICE PALERMO

Governo inerte trame criminali Italia indifesa

di EMANUELE MACALUSO

Una STRAGE di Trapani ha rinnovato la vita di una grande donna e dei suoi piccoli gemelli. Altri cittadini sono stati feriti. Altri ancora hanno scappato in molte altre parti del paese. La vittima designata era il giudice Palermo che dopo le sue «dichiarazioni» in favore di un governo di sinistra è stato ucciso dal gruppo del farfallone. Il presidente del Consiglio, aveva chiesto di rinviare il suo impegno civile nella legge di riforma. Il presidente del Consiglio, aveva chiesto di rinviare il suo impegno civile nella legge di riforma. Il presidente del Consiglio, aveva chiesto di rinviare il suo impegno civile nella legge di riforma.



Avevano 6 anni i due gemelli dilaniati con la loro mamma

Dal nostro corrispondente TRAPANI — Un grande sesto attentato di morte è stato commesso, per un raggio di 300 metri, i feriti erano di due gemelli e della loro mamma. Gli agenti della scorta erano in ritardo di alcune ore prima della strage. Il presidente del Consiglio, aveva chiesto di rinviare il suo impegno civile nella legge di riforma.

«Mi minacciavano, vogliono mostrare di essere forti»

Il magistrato quasi incolore - Gravi due agenti della scorta - Potentissimo ordigno fatto esplodere a Trapani con un telecomando



Dal nostro inviato TRAPANI — Chiederlo è passato da qui. Il qualcuno, che lo ha visto arrivare, racconta come, alla vigilia del 2 aprile, l'ordigno, l'esplosione di fuoco rosso, scorse l'innocente. Ho capito perché successe. Ho visto che il mio satellite era vivo, e insieme a lui c'erano i suoi fratelli. Ho visto che c'era un uomo al posto di guida e che era rimasto incagliato fra le lamiere. Anche lui era ferito gravemente. Ci sono guardati, sorretti, ma nessuno ha detto nulla. Il presidente del Consiglio, aveva chiesto di rinviare il suo impegno civile nella legge di riforma.

«C'è un disegno che minaccia la democrazia»
La Segreteria del Pci espone il suo più profondo orgoglio per il ritorno dell'attentato di Trapani, l'esplosione di Trapani. La ballata è un'opera di arte e di cultura. La memoria commemorativa per l'attentato di Trapani. Questo lavoro viene realizzato nel momento di massima tensione che da anni l'attentato rappresenta nel mondo del movimento operaio e socialista. Il nome della giustizia e a seguire la memoria di donna. La lotta contro i poteri criminali e sociali comincia da Trapani. La lotta contro i poteri criminali e sociali comincia da Trapani.

della sua vita, racconta Margherita, in cui non senta il peso della tragedia accaduta a quella famiglia al posto suo. La macchina della giovane signora e i suoi due figlioletti gli fece da scudo. Margherita allora aveva solo 11 anni, è sopravvissuta alla tragedia solo perché quella mattina decise di recarsi a scuola con una sua compagnetta vicina di casa. Era una ragazzina, spiegarle cosa era successo non fu per niente facile. Non esistevano parole idonee per spiegare a una bambina che sua mamma e i suoi fratelli erano saltati in aria sfracellandosi totalmente. Quelli che furono trovati erano pezzetti minuscoli. Indistinguibili. Gli anni passavano e alla ragazzina si continuavano a raccontare pietose bugie. Alla fine la verità le arrivò in faccia

con tutta la sua crudeltà. Le spaccò il cuore. Un dolore insostenibile invase ogni cellula del suo corpo. Un dolore enorme del quale non si parlava a casa. Il papà era troppo taciturno – “parlavamo di mia madre, dei miei fratellini ma non del dolore che provavamo” dirà Margherita. L'allora ragazza non si arrese e, anziché rinchiudersi come un riccio sul suo dolore e su sé stessa, decise di reagire a quella sua disgrazia e al dolore immenso che le scatenava dentro. Inizia a lottare contro l'omertà, l'indifferenza e la rassegnazione diffuse, fa scelte difficili e durature senza mai ripensamenti e si impegna con Libera, diventandone un punto di riferimento. Contemporaneamente si impegna per cercare la verità sulla mamma e i suoi fratellini.

Passano gli anni, cinque, dieci, venti, trenta... ma nulla si scopre su quella orrenda carneficina. In quei tempi e in certe zone per certi argomenti il corso della giustizia era troppo impervio e ostacolato da coloro che simpatizzano per il potere fine a stesso; da coloro che per i loro interessi utilizzano la moneta della menzogna. Tuttavia, grazie ai processi che per decine di anni segue, Margherita scopre sempre qualche piccola tessera mancante al puzzle principale e la mette nello spazio vuoto; solo dopo quarant'anni finalmente sembra che si sia giunti alla verità. Una rete di intralazzi e interessi fittissima dentro la quale Margherita aveva perso mezza famiglia.



LA STRAGE DI PIZZOLUNGO, 2 APRILE 1985

Graziella Proto

Il 2 aprile del 1985 poco dopo le ore 8, l'ora in cui si comincia ad andare al lavoro, o a scuola, su una strada di Pizzolungo, frazione di Erice in provincia di Trapani, procede una Volkswagen Scirocco, la guida una giovane donna, la signora Barbara Rizzo, sta accompagnando a scuola i suoi due figli, i gemellini di 6 anni Salvatore e Giuseppe Asta, così come fa ogni mattina. Manca l'altra figlia, Margherita, che temendo di fare tardi a scuola quel giorno ha preferito andarsene con una vicina di casa.

Sempre alla stessa ora due altre macchine – una Fiat Argenta blindata e una Fiat Ritmo con a bordo il magistrato della Procura di Trapani Carlo Palermo e gli agenti della sua scorta, Raffaele Di Mercurio, Totò La Porta, Nino Ruggirello, Rosario Maggio – escono da una curva per imboccare quel tratto di strada. Nessuno farà attenzione a una macchina ferma proprio sulla curva.

All'improvviso, nel momento in cui le tre auto si trovano vicine, un lampo accecante, un boato fortissimo che scuote non solo i dintorni della zona ma anche la città. Non era una scossa di

terremoto, era stato un sussulto diverso. Seguendo il puzzo di bruciato e il fumo in tanti si recarono sul luogo. Ai primi intervenuti per curiosità o per aiuto o per soccorso, la scena che gli si presenta agli occhi è una tragedia funesta, tremenda: tutt'intorno fumo, odore di bruciato, un profondo cratere sulla strada, muri crollati, recinzioni staccate,

auto e lamiere contorte. Macerie ovunque. Una scena da film... invece era tutto vero. Anche il signor Nunzio Asta, papà dei due bimbi e marito della signora alla guida dell'auto Volkswagen Scirocco, corse nel punto dell'esplosione, si rattristò molto; dopo alcuni minuti dispiaciuto se ne andò via. Non avrebbe mai potuto immaginare che i suoi bimbi e



sua moglie erano coinvolti. Della sua auto Volkswagen Scirocco non si vedeva traccia. I suoi figli e sua moglie? Il botto li aveva inghiottiti e dilaniati, erano volati via lontanissimo perché trasformati in pezzetti minuscoli trovati qua e là molto lontano dalla voragine che si era creata nella strada. Grazie alla telefonata della polizia, dopo poche ore scoprirà che quella tragedia lo riguardava da vicino. Molto da vicino. Cosa era successo? Questa la domanda che ci si poneva mentre pian piano veniva fuori l'ipotesi

dell'attentato. Attentato perché?

A chi?

Quella mattina ferma sulla curva della strada che collega Pizzolungo a Trapani, c'era un'auto piena di tritolo, un'autobomba, pronta a esplodere al passaggio delle macchine con a bordo il giudice e i suoi uomini.

E così alle 8,35 esatte l'autobomba viene fatta esplodere. Un telecomando, un pulsante pigiato e boom, tutti per aria. Adulti e picciriddi. Negli anni si scoprirà che gli assassini sapevano benissimo che le macchine interessate dovevano essere due, e che la terza auto, la Volkswagen Scirocco che si trovava nella stessa traiettoria, non centrava nulla, ma schiacciarono lo stesso il pulsante fregandosene alla grande.

**VERITÀ, MEZZE VERITÀ,
ASSOLUZIONI**

Processo dopo processo si scoprirà che a premere il pulsante per l'esplosione era stato Nino Melodia di Alcamo, compare di Vincenzo Galatolo; che gli assassini avevano aspettato all'incirca due ore sul terrazzo di una casa e che l'autobomba l'autista del giudice l'aveva intravista, ma nello stesso momento in cui realizzò parti l'ordine omicida e l'auto con a bordo Barbara Rizzo e i gemellini fece loro da scudo.

L'attentato era stato preparato contro il giudice Carlo Palermo,



un giudice di Trento che aveva chiesto e ottenuto di venire al sud per osteggiare alcuni strani affari. A chi di dovere sembrava una arroganza incredibile. Cosa intendeva fare? La rivoluzione?

Il giudice era arrivato al tribunale di Trapani 40 giorni prima, in una intervista rilasciata a Marco Birolini per la testata AVVENIRE aveva dichiarato "ricordo uno a uno quei quaranta giorni vissuti a Trapani. Impossibile dimenticare la tensione di quei giorni, la rabbia che provavo e quel senso di impotenza: avevo

capito che qualcosa stava per succedere. Lo scrissi anche, ma non mi ascoltarono". Prima dell'attentato, aggiunse, "fui messo fuori dalla base militare che mi ospitava [all'interno dell'aeroporto militare di Birgi] e costretto a trovarmi una sistemazione fuori da Trapani, con tutti i rischi del caso, perché nessuno mi aveva offerto un posto più vicino. Trovai casa a Bonagia [frazione marinara di Valderice], doveva restare segreta...", ma così non fu. I picciotti mafiosi arruolati tra Alcamo e Castellammare del

Golfo controllarono per alcuni giorni i movimenti del giudice. Inizialmente si era pensato di ucciderlo con un kalashnikov perché avevano visto che il giudice la sera portava a spasso il suo cane. Quello sarebbe stato il momento perfetto per ucciderlo, invece non andò così.

Perché questo cambio di programma? Chi lo decise? Certamente questo del cambiamento delle modalità assassine rimane uno dei punti irrisolti dei vari processi. Il giudice Carlo Palermo era arrivato a Trapani per proseguire a indagare sulla pista di un commercio di eroina e traffico di armi che, oltre i trafficanti mafiosi, coinvolgeva esponenti dell'allora partito socialista e sembrerebbe anche qualche esponente del governo di quel tempo. Una pista percorsa anche dal giudice Ciaccio Montalto, che

poche settimane prima di essere ucciso era andato a trovare il collega Carlo Palermo della procura di Trento per scambiarsi informazioni riservate.

Il 25 gennaio del 1983, due anni prima che Carlo Palermo arrivasse in Sicilia, il giudice Ciccio Montalto fu ucciso dalla mafia trapanese. Si potrebbe pensare quindi che venire in Sicilia e ricoprire il ruolo di pm del tribunale di Trapani e seguire così le indagini fatte anche dal collega siciliano, per Carlo Palermo fosse la cosa più naturale.

In quasi 40 anni di processi e contro processi, mandanti ed esecutori sono stati prima condannati, poi assolti, poi nuovamente coinvolti; qualcuno è morto, altri sono ancora in carcere. Verità e mezze verità. Una infinità di processi e collegamenti fra i vari protagonisti.

IL TRITOLO FIL ROUGE DI TANTI ATTENTATI

Dopo anni e anni, i mafiosi palermitani Nino Madonia e Balduccio Di Maggio vengono riconosciuti come mandanti della strage, sorte che precedentemente era toccata, in due distinti processi, a Totò Riina e Vincenzo Virga, capo mafia di Trapani.

In un altro processo ancora, come mandante della strage di Pizzolungo del 2 aprile 1985 il capo mafia del quartiere Renella di Palermo, Vincenzo Galatolo, viene condannato a trent'anni di pena dal Tribunale di Caltanissetta, sentenza

confermata il 14 giugno 2023 dalla Corte di Cassazione. Quasi 40 anni dopo. Pochi mesi prima della sua morte avvenuta a novembre dello stesso anno. Stava ancora recluso al 41 bis nel carcere Opera di Milano.

Come esecutore materiale, cioè colui che pigiò il tasto per far esplodere la macchina imbottita di tritolo, è stato condannato Nino Melodia assieme a Vincenzo Milazzo, Gino Calabro e Flippo Melodia (quello assurtto agli onori della cronaca perché da giovane, negli anni sessanta, ha rapito Franca Viola, la ragazza che si è rifiutata, per la prima volta in Italia, di fare il matrimonio riparatore con il suo rapitore). Filippo Melodia avrebbe affiancato gli organizzatori nelle varie fasi.

Vincenzo Milazzo, alcamese, enologo, responsabile della gestione della raffineria di eroina di Alcamo in provincia di Trapani (è figlio di Giuseppe

Milazzo ucciso a Gambassi Terme nel 1981, un omicidio di cui si era occupato il giudice Ciccio Montalto), secondo i giudici è l'organizzatore della strage. Negli anni è venuto fuori che in galera per un certo periodo Milazzo condivise la cella con Giuseppe Ferro, che quando si pentì disse di avergli sentito dire, e lo scrissero alcuni giornali: "Adesso bisogna vedere se Craxi ci tira fuori da questa indagine".

Il 12 marzo del 1990, in secondo grado, dopo cinque giorni di camera di consiglio grande festa: tutti assolti. L'11 marzo del 1991 la Cassazione chiede l'annullamento per alcune condanne e il rinvio della sentenza di secondo grado per altri.

Nino Melodia, il manovratore del pulsante collegato all'autobomba, era un degno compare e braccio destro di Vincenzo Galatolo, boss del rione Renella, ed era frequentatore della sua casa a

Palermo in via Pipitone.

Gli inquirenti hanno scoperto che in quella abitazione venivano decisi i delitti più efferati. I più eclatanti. Una specie di sala operativa per programmare stragi e mattanze. La maggior parte delle aggressioni mafiose degli anni ottanta: Pizzolungo ma anche l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la bomba alla casa di Giovanni Falcone all'Addaura, la strage di via d'Amelio, l'omicidio dell'agente Antonino Agostino e di sua moglie Ida, incinta, l'omicidio di Lia Pipitone figlia dell'allora capo mafioso del quartiere Arenella. Braccio destro e



uomo di fiducia di Provenzano, Nino Pipitone fece uccidere l'unica sua figlia, una ragazza ribelle che sognava la libertà, solo perché con la sua condotta troppo moderna e indisciplinata metteva a rischio la sua ascesa all'interno dell'organigramma mafioso, tanto per fare qualche esempio. Pipitone è stato molto criticato dai suoi degni compagni di merenda perché non aveva avuto il coraggio di uccidere la figlia Lia con le sue stesse mani.

Una postazione logistica di lavoro, l'abitazione di via Pipitone di Vincenzo Galatolo. Da lì si partiva per andare a lavorare, cioè operazioni atroci, e poi si ritornava e si festeggiava. L'allora capo Riina a volte presenziava ai festeggiamenti probabilmente per congratularsi con i suoi ragazzi. Il tutto, normalmente. Il marchio che unisce tutti questi avvenimenti sarebbe il tritolo, sempre lo stesso. Si chiama T4, di produzione italiana, ed è stato usato per tanti, troppi attentati. Un bollino che unisce le diverse trame: mafie, massonerie, pezzi di apparati dello stato, poteri occulti, amici e simpatizzanti. La mafia, in linea di massima, in questi tragici avvenimenti abbiamo visto che non agisce mai da sola e senza coperture. Pio La Torre esponente del partito comunista e grande conoscitore della mafia preferiva parlare di 'sistema politico affaristico mafioso'. Un testamento eccezionale. Pio La Torre è stato ucciso dalla mafia assieme al suo autista Rosario Di Salvo il 30 aprile del 1982.

GIOVANNI GALATOLO

A distanza di 35 anni il processo denominato

'Pizzolungo quater', celebrato a Caltanissetta, decide la condanna a 30 anni di reclusione per Vincenzo Galatolo. Condanna confermata dalla cassazione il 14 giugno del 2023. Galatolo al momento della condanna si trovava già recluso per altri omicidi eccellenti. Per esempio, è stato condannato in via definitiva per l'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e, sempre per fare un altro esempio, è stato riconosciuto come esecutore materiale del fallito attentato dell'Addaura. Questa volta, assieme a lui suo nipote Angelo, a dimostrazione che buon sangue non mente. Il processo a Galatolo, 'Pizzolungo quater', si è svolto con il rito abbreviato. "Nonostante sia il quarto processo sulla Strage, ritengo ci sia ancora molto da approfondire", avrebbe commentato con i giornalisti il procuratore aggiunto Gabriele Paci, dopo la sentenza. Sembrerebbe che anche la strage di Pizzolungo così come emerge dai tanti processi e interminabili indagini, sia da annoverare all'interno della strategia stragista, la strategia voluta fortemente da Totò Riina e dai suoi alleati. Galatolo era molto vicino al clan dei Madonia ed è stato anche un membro della cupola ai tempi di Riina. Era il punto di riferimento della mafia dell'Arenella e il carcere a vita l'ha conquistato sul campo, con tante medaglie al petto: l'omicidio del generale Dalla Chiesa, Lia Pipitone figlia del suo predecessore, Pizzolungo e altri piacevoli impegni.

A proposito del coinvolgimento

di Galatolo nella strage di Pizzolungo e dunque della fine straziante di Barbara e dei gemellini Salvatore e Giuseppe, un tassello importante lo racconta Giovanna Galatolo, figlia di Vincenzo, quando ha deciso di collaborare con la giustizia e suo fratello Vito ha scelto la strada del pentitismo. Giovanna Galatolo nel 2013, mentre suo padre era ancora in galera, ha raccontato cosa accadde a casa sua quando la televisione diede notizia della strage di Pizzolungo. Sua madre sentendo dire che erano morti due bambini si mise a urlare e scagliandosi contro il marito gli urlò: "I bambini non si toccano!". Il marito per tutta risposta iniziò a picchiarla selvaggiamente. Non sappiamo se Giovanna si è comportata in questo modo per ribellarsi alla cultura mafiosa o togliersi un peso dal cuore, ma la sua testimonianza è stata importante per fare emergere un pezzo di verità. Dopo quasi 40 anni dalla strage di Pizzolungo, avvenuta il 2 aprile del 1985, non si è ancora al massimo della verità, ma si ha una realtà frammentata, mancano ancora alcuni personaggi che sicuramente non hanno toccato il tritolo ma che sicuramente ci sono perché, come ci insegna la storia passata e recente, dietro tutti questi avvenimenti atroci, eclatanti, teatrali, micidiali, tragici, non ci possono essere solo persone rozze, persone ignoranti. Sicuramente, come diceva l'onorevole Pio La Torre, dietro c'è sempre un sistema politico affaristico mafioso. E come ha detto e dice il giudice Carlo Palermo "La vita non vale almeno un perché?".

Da Portopalo la nuova rivoluzione scientifica

Graziella Proto

Balene che fanno conversazione nel Golfo di Catania? Che idea bizzarra. Ma non è un'idea dei pescatori o di quelli che chiacchierano al bar del porto, si tratta di una scoperta scientifica. Molti non sanno che in Sicilia al largo delle coste di Portopalo è stato creato un sistema scientifico straordinario, all'avanguardia. Un rivelatore di neutrini nato grazie a dei ricercatori valenti, capaci, geniali. Un team che si avvale di tante collaborazioni internazionali. Fra gli scienziati coinvolti, Giorgio Riccobene, al quale proviamo a fare qualche domanda.

Appena lo incontri ci vuole poco a capire che si tratta di un ottimo marito, un bravo papà di Ettore ed Enrico. Una persona straordinaria dal punto di vista umano e per sensibilità ambientale. Chi lo conosce può dire solo le cose più belle su questo ragazzone che in estate trovi sulle spiagge tra Pachino e Portopalo a raccogliere plastica nociva, dannosa e pericolosa per gli abitanti del mare e non solo. E mentre riempie le buste di pezzetti di plastica non si capacita della cecità della gente che continua ancora a maltrattare l'ambiente e il mare in particolare. Giorgio Riccobene è un ricercatore dell'istituto nazionale di fisica nucleare ed è stato responsabile del gruppo

di lavoro che si occupa della calibrazione del telescopio KM3neT, il rivelatore grande un chilometro cubo installato a 3500m di profondità al largo di Capo Passero. Insegna fisica astroparticellare all'Università di Catania, si occupa di acustica sottomarina, e si diverte a fare scienza.

Chi è Giorgio?

“Giorgio prova a fare qualcosa di buono in questa terra martoriata nella quale è tornato perché ha bisogno di questa terra, dove necessita che ci si metta a lavorare in modo serio. Mia nonna diceva ‘co

GIORGIO RICCOBENE SCIENZIATO SICILIANO

È primo ricercatore dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e tiene il corso di Astroparticelle all'Università di Catania. Dal 1998 si occupa di astronomia con neutrini. Ha vinto un progetto FIRB, che ha permesso di realizzare il primo osservatorio acustico abissale del Mediterraneo, finalizzato a studi multidisciplinari e rivelazione acustica di neutrini e che ha avuto anche importantissime ricadute nel campo della geofisica e della biologia marina. I suoi impegni scientifici sono molteplici e vari, sarebbe troppo lungo elencarli. Basti dire che è membro della collaborazione internazionale KM3NeT (km³ scale neutrino telescope) e coordina lo sviluppo del sistema italiano per la misura del rumore acustico in mare, finanziato dal progetto PNRR-ITINERIS. Inoltre, è rappresentante dei Laboratori Nazionali del Sud nella Commissione nazionale per le Astroparticelle dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e responsabile per l'INFN di numerosi progetti nazionali ed Europei e svolge attività di divulgazione della scienza. Ha fatto parte del comitato editoriale di “Asimmetrie”, la rivista dell'INFN (www.asimmetrie.it) ed è stato più volte intervistato a TG3Leonardo e ha partecipato a SuperQuark.



immo appizzuni' cioè al lavoro con la gobba e con la schiena; con tanta serietà perché quando ci si impegna si riesce non soltanto a lavorare ma appunto a fare qualcosa in più per questa terra maltrattata, offesa, e sfortunata. Umiliata. Sicuramente dalla mafia, cancrena difficile (ma non impossibile) da estirpare e dal fatto che dato il contesto sociale, politico, economico, tanti cervelli, tante manovalanze e specializzazioni volano via. Fuggono. I cervelli più capaci se ne vanno.

Lavorare in Sicilia è difficile. Negli ultimi anni devo dire che sono arrivati tanti contributi dalla regione, anche dall'Europa, dal PNRR e quindi abbiamo avuto la possibilità, per chi ne ha voglia, di costruire. Certo, è difficile, nel senso che siamo costretti a fare non soltanto il lavoro scientifico ma anche tanto lavoro amministrativo".

"Io come tanti – aggiunge – non solo nel mio progetto, abbiamo provato anche a mettere le basi per creare il futuro di qualche nuova generazione. Qui in Sicilia, nel mio gruppo abbiamo fatto venire ragazzi da vari paesi del mondo, per esempio dalla Spagna, abbiamo più ragazzi che vengono dal nord Italia,

abbiamo un collega che viene dal Marocco, li abbiamo portati in Sicilia e provato a coinvolgerli in un'esperienza scientifica nuova, sperando che tutto questo dall'anno prossimo possa servire a creare situazioni migliori".

Com'era il ragazzo Giorgio?

"Da ragazzo ero molto seccione ma provavo anche a divertirmi. Da piccolino forse ero un po' più seccione, poi ho trovato il gusto anche di divertirmi facendo casino, come si dice, e da questo punto di vista ringrazio moltissimo i miei professori di liceo che mi hanno dato tantissimo. Poi l'università al Dipartimento di Fisica, con un gruppo che ha fatto non solo dello studio ma anche dell'impegno politico e della goliardia la propria cifra. Un gruppo che ancora resiste e mantiene i legami. Siamo

riusciti a creare un gruppo che a distanza di quasi 30 anni dalla laurea resta. Ci siamo separati ovviamente per le carriere di ricerche accademiche ma continuiamo a sentirci e abbiamo creato veramente una generazione che ha avuto successo in vari ambiti, che ha permesso anche di affrontare il lavoro in una maniera più seria ma con la leggerezza che è necessaria in questi casi".

L'obiettivo che sognavi da studente è questo che hai raggiunto? Pensi che gli studi e le intuizioni scientifiche che ti hanno portato a dei risultati eccezionali e ti danno soddisfazioni internazionali siano un traguardo?

"No, no, no, assolutamente no ai traguardi. Per fortuna la scienza ha questo di bello, che non finiscono mai le ricerche, le curiosità. Non ci sono traguardi,

NEUTRINI: NUOVI ORIZZONTI SCIENTIFICI

I neutrini sono tra le particelle più abbondanti e sfuggenti dell'universo: in numero sono secondi solo ai fotoni. La peculiarità dei neutrini sta nel fatto che sono neutri e che hanno una probabilità estremamente bassa di interagire con la materia: questa caratteristica consente loro di attraversare imperturbati l'universo e giungere sulla terra portando informazioni fondamentali dall'interno delle sorgenti astrofisiche. Ogni secondo, ad esempio, miliardi di neutrini provenienti dal Sole attraversano il nostro corpo, senza che ce ne accorgiamo.

La loro bassa probabilità di interazione ne rende, però, molto difficile l'osservazione. Per questo motivo è necessario costruire sensori (si chiamano rivelatori, in fisica) di enormi dimensioni, come KM3NeT: il più grande osservatorio sottomarino del mondo, in costruzione al largo di Portopalo di Capo Passero in Sicilia. KM3NeT è sostenuto da una collaborazione internazionale composta da circa 300 ricercatrici e ricercatori provenienti da quasi 60 istituti in tutto il mondo, e L'INFN è tra i maggiori enti di ricerca impegnati nel progetto attraverso la partecipazione di circa 100 scienziati ed ingegneri provenienti dai Laboratori Nazionali del Sud e dalle sezioni ed Università di Bari, Bologna, Catania, Genova, Napoli, Salerno e Roma.

c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire. Da questo punto di vista gli scienziati e i ricercatori in generale siamo degli eterni bambini, che è la cosa bella per fare scienza”.

Pensavi, sognavi che avresti realizzato questo sogno?

“Sì, sognavo di fare il fisico nucleare, in questo caso il fisico delle particelle. Era uno dei miei sogni. C'è stato un momento in cui (come spesso accade, l'ultimo anno di liceo) pensavo di iscrivermi in filosofia e andare a Torino ma all'ultimo momento invece restai a

Catania a fare fisica. Però sempre con quell'occhio alla filosofia che mi è sempre piaciuto coltivare. Anche per guardare con occhio critico e stare e un po' più attento soprattutto alla politica. In questa terra anche lavorare in modo serio significa fare politica. Ad esempio, in Sicilia ed in generale al Sud, siamo bravissimi ad 'arrangiarci', questo ci aiuta a trovare soluzioni nuove, che altri non vedono, ma purtroppo, e sempre più spesso, quest'arte genera invece approssimazione nell'affrontare

i problemi, genera apatia e superficialità. Un aspetto che diventa un problema perché vuol dire anche passare con troppa nonchalance sopra ai propri doveri e alle proprie responsabilità”.

Mi sembra di capire che nel lavoro che fai tu ci sia molta biologia, sembrerebbe strano che tu ti sia laureato in fisica.

“Non è solo un problema di scienza, è amore verso tutto ciò che vive. Durante le lezioni ai ragazzi dico sempre che un fisico deve imparare a risolvere i problemi e con pochi elementi; magari non troverà la soluzione più precisa ed esatta ma deve essere capace di affrontare qualunque problema. Anche con la passione. C'è sempre questa idea del fisico calcolatore, come dire alla Sheldon Cooper della Big Bang Theory, in realtà, i fisici hanno una grandissima passione per quello che fanno e quindi proprio questo amore per 'lo scoprire', la curiosità è la nostra caratteristica ma lo è di tutte le scienze. Una mia cifra personale è invece quella di avere l'interesse multidisciplinare, oggi va di moda ma ai tempi quando ho iniziato non era molto ben visto”.

“Nel 2006 – aggiunge – pur lavorando al progetto chilometro cubo [in sintesi un enorme telescopio sottomarino posto al largo delle coste di Portopalo che ha scoperto da poco il neutrino di più alta energia mai identificato dall'uomo] iniziammo a mettere dei microfoni sottomarini perché sempre nel campo della fisica astroparticellare si iniziava a pensare che si potessero anche ascoltare delle onde acustiche prodotte

PER SAPERNE DI PIÙ

Il rivelatore KM3NeT è installato a 3500 m di profondità per schermarsi dalla pioggia di radiazione cosmica che bersaglia la Terra; studia i neutrini di alta energia prodotti nelle sorgenti astrofisiche più potenti della Galassia, come le Supernove, e dell'universo lontano, come i nuclei galattici attivi e i lampi gamma (gamma ray burst). L'osservazione dei neutrini da queste sorgenti permetterà di studiare l'origine dei raggi cosmici e l'evoluzione dell'universo più remoto.

Il 13 febbraio 2023 ARCA ha identificato uno straordinario evento, compatibile con un neutrino dell'energia stimata di circa 220 milioni di miliardi di elettronvolt. Dopo un lungo e accurato lavoro di analisi e verifica la Collaborazione scientifica internazionale ha pubblicato la scoperta in un articolo sulla prestigiosa rivista “Nature”. Si tratta del neutrino cosmico più energetico mai rivelato dall'uomo. Questo neutrino di altissima energia potrebbe provenire direttamente da un potente acceleratore cosmico o, in alternativa, potrebbe essere la prima rivelazione di un neutrino cosmogenico, cioè prodotto da un protone di energia ancora maggiore, nell'urto con la radiazione cosmica di fondo.

L'infrastruttura sottomarina, inoltre, permette la connessione di osservatori dedicati alle scienze della terra e del mare ed è quindi anche un prezioso laboratorio multidisciplinare, gestito in collaborazione con altre infrastrutture di ricerca Europee come EMSO-ERIC e con il progetto PNRR-ITINERIS.

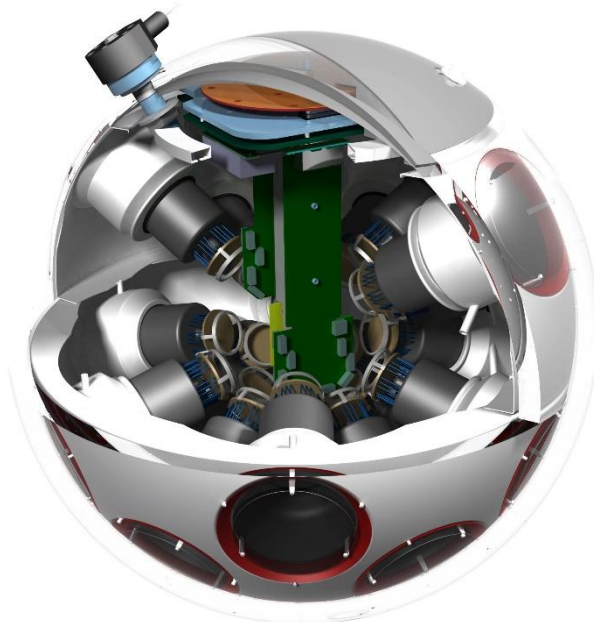
L'INFN ha infatti sviluppato un sistema di rivelazione acustica che permette, da un lato, di monitorare gli spostamenti delle stringhe di KM3NeT, sottoposte alle correnti sottomarine, dall'altro di ascoltare e studiare i suoni prodotti dalla fauna marina (balene, delfini, capodogli) e dalle sorgenti inquinanti, come le navi e gli airgun, potenti cannoni ad aria compressa usati nelle ricerche petrolifere in mare.

dall'interazione di neutrini. Un lavoro allora supportato da due miei maestri dell'Università La Sapienza di Roma: i professori Maurizio Bonori e Antonio Capone che, diversamente da molti, supportarono con entusiasmo questa idea". "Lavorammo da subito con un grande biologo, che purtroppo non c'è più, il collega Gianni Pavan, e scoprimmo segnali dei capodogli nel Golfo di Catania. Una scoperta per la quale venivamo presi in giro perché il pensiero comune è che il fisico che cerca le particelle non può trovare le balene! L'episodio invece fu apprezzato dalla rivista 'Nature' [una delle riviste scientifiche più antiche e prestigiose esistenti] che ci dedicò due pagine".

E così Giorgio, Gianni Pavan, Gigi Cosentino e Fabrizio Speziale iniziarono questa bellissima avventura, che ha portato da allora a tanti progetti e scoperte e a tante tesi di laurea e dottorato.

"Quando stavo finendo il dottorato a Roma con il professor Capone, che è stato uno dei miei maestri indiscussi, seguimmo un seminario, in cui due colleghi russi parlavano della possibilità di identificare con tecniche acustiche neutrini astrofisici di grande energia, perché interagendo in mare avrebbero potuto creare un'onda d'urto. E quando chiedemmo più o meno ingenuamente qual era il rumore diffuso del mare che quindi poteva mascherare questi segnali loro candidamente dissero che non si aspettavano alcun

'background' – ovvero alcun rumore di fondo di misura – perché l'agitazione termica dell'acqua era a frequenze molto più alte, e altre particelle in acqua non avrebbero prodotto un rumore apprezzabile. Fortunatamente un paio di settimane dopo tornai a Catania, per uno dei miei continui spostamenti di allora giovane dottorando, ad ascoltare un seminario di biologia marina. Parlava proprio Gianni Pavan che raccontava invece che il mare è pieno di suoni biologici, proprio in quell'intervallo di frequenze



in cui i neutrini 'fanno rumore', quindi chiesi se ci fossero misure affidabili del suono in mare. Capimmo che ai tempi non c'erano perché si facevano soprattutto misure sporadiche e finalizzate alle trasmissioni militari. Pensammo che a Catania si apriva una grande possibilità di ricerca: si metteva il primo cavo sottomarino di uso scientifico sott'acqua. Pensammo di connetterci un microfono, o meglio un vero e proprio studio di registrazione sottomarino, per capire cosa succede là sotto. È così che abbiamo trovato i capodogli e

poi abbiamo capito che la nostra tecnica poteva essere utilizzata per la geofisica e per il monitoraggio dell'inquinamento acustico. Oggi collaboriamo con ricerche per creare una rete nazionale di monitoraggio dei mari. L'acustica in acqua è una cosa fantastica, sembra raccontare con semplicità invece non credo che sia così semplice assolutamente".

"Sì certo, lavorare con sensori in mare profondo richiede ovviamente di mettere insieme tante tecnologie, tante conoscenze, però quello di cui devo dire vado orgoglioso è che nei primi anni 2000 siamo riusciti a creare un gruppo multidisciplinare di fisici, ingegneri, geofisici e biologi per lavorare insieme. Molti dei nostri ex tesisti e dottorandi adesso lavorano in varie università ed enti di ricerca nazionali ed internazionali. I biologi hanno imparato tecniche di misura ed analisi dai fisici ma mantenendo ovviamente la caratteristica del biologo

e viceversa. Oggi l'acustica passiva (passive acoustic monitoring) è una tecnologia ben consolidata e utilizzata in tutto il mondo per controllare lo stato di salute sul mare".

LA STORIA DEI NEUTRINI

Quella dei neutrini è una storia molto affascinante.

"Qualcuno ha detto che il neutrino è la cosa che più assomiglia al nulla che conosciamo. Ha una massa piccolissima, non ha carica

elettrica e viaggia nell'universo indisturbato. Quando negli anni '30 del 1900 Pauli postulò l'esistenza di una nuova particella per bilanciare l'energia mancante nel decadimento del neutrone, disse di aver fatto una cosa terribile perché quella particella non sarebbe stata mai scoperta. Dopo oltre 20 anni, invece, la particella che nel frattempo Enrico Fermi aveva battezzato 'neutrino' (sì, ha un nome italiano in tutte le lingue) fu rivelata. E da allora abbiamo iniziato a capire il ruolo fondamentale di queste

Una domanda sciocca: nella quotidianità a che cosa serve il neutrino?

“Il neutrino è nella quotidianità. Noi non ce ne accorgiamo, ma il neutrino è la seconda particella più diffusa dell'universo, dopo i fotoni [cioè i costituenti della radiazione elettromagnetica come la luce, le onde radio, i raggi UV, X e gamma]. Il neutrino 'entra da tutte le parti' perché i decadimenti radioattivi (in particolare quelli cosiddetti deboli) sono alla base della nascita dell'universo e della vita

tra 50 anni ma di cui avremo bisogno”.

La tua è una narrazione appassionata e affascinante e vedo che anche tu quando ne parli sei affascinato dalle cose che sai e che scopri. Che ruolo ha questo tuo amore per la ricerca nella tua vita?

“Un ruolo e un posto importantissimo. Per me la ricerca è una passione incredibile. Un fuoco che ti brucia dentro, non è descrivibile. In modo diverso è come per un credente la fede. Una passione che uno ha che



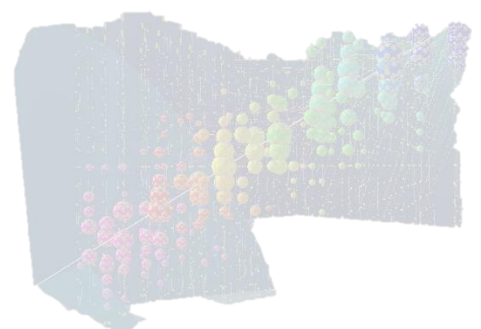
particelle per capire la fisica del nostro Universo”.

“Con il rivelatore KM3NeT cerchiamo neutrini prodotti in sorgenti astrofisiche potentissime e lontanissime. Per identificarli serve costruire un nuovo tipo di telescopio, una enorme videocamera capace di osservare un chilometro cubo di acqua: una città con grattacieli alti un chilometro tutta piena d'acqua in fondo al mare!”.

E questo telescopio sta proprio negli abissi marini al largo di Capo Passero.

sulla Terra. I neutrini arrivano dal cuore della Terra, in cui continuano a bruciare elementi radioattivi e dal Sole che, grazie alle sue reazioni nucleari, permette la vita sulla Terra. Studiare i neutrini significa capire meglio non solo la fisica e l'astrofisica, ma le scienze della natura e della Terra. Oggi, addirittura, si sta cercando di sperimentare tecnologie innovative per le comunicazioni intergalattiche basate sui neutrini. Sono ricerche e tecnologie che potranno essere applicate forse

continua e che è una guida per lo spirito. Cioè tu mangi, cammini, chiacchieri e così tutto a un tratto ti vengono delle idee. Non smetto mai di pensare. Per il resto parla la scienza”.



Storie di ordinari licenziamenti

IL MISTERO DELL'OCCUPAZIONE CHE AUMENTA

Gigi Malabarba

fuorimercato

La mattina del 9 luglio 2021, servita come una bella colazione 442 dipendenti a tempo indeterminato, di cui la maggior parte operai della GKN attraverso una email certificata ai rappresentanti dei lavoratori apprendono che la loro vita è cambiata. Un licenziamento collettivo li coinvolge tutti. Grande rivolta e tanta solidarietà che alla fine porta a una sanzione per il padrone: condotta antisindacale. Il tribunale condanna la proprietà a pagare gli stipendi, il privato si rifiuta e il governo concede una cassa integrazione retroattiva, coprendo con soldi pubblici le perdite di un privato. Bene per i lavoratori. Ma lo stato? Le leggi? Le sentenze? Simili situazioni nemmeno nella repubblica delle banane.

La vicenda della fabbrica GKN di Firenze, la multinazionale britannica specializzata in componentistica auto, rappresenta ad oggi il più importante tentativo in Italia di trasformazione dal basso verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale.

Tutto ha avuto inizio il 9 luglio di quattro anni fa, quando, la GKn produce minuterie metalliche ottenute da processo di sinterizzazione di polveri di ferro, rame e ottone. Senza che nulla lo facesse prevedere, neppure i conti dell'azienda, il fondo Melrose - gruppo londinese che "acquista, valorizza e vende" imprese manifatturiere e che controlla la GKN- ha inviato

una mail di licenziamento ai 422 dipendenti della fabbrica. Il giorno stesso è iniziata la più lunga assemblea permanente nella storia sindacale italiana; infatti, è ancora in corso. I lavoratori entrano e occupano o lo stabilimento fiorentino: nasce il Collettivo di Fabbrica dei lavoratori ex GKN. Intanto, i



sindacati promuovono una vertenza per denunciare il mancato dialogo dell'azienda sui licenziamenti.

Il 18 settembre dello stesso anno 40mila persone hanno sfilato a Firenze per chiedere il ritiro del licenziamento. Il giorno dopo, il giudice del lavoro del tribunale di Firenze annulla la procedura di licenziamento per condotta antisindacale condanna GKN per comportamento antisindacale Nonostante la vittoria legale i licenziamenti sono stati rinviati, non cancellati. Il Collettivo di Fabbrica ha continuato la sua azione di lotta su più direzioni, organizzando assemblee e incontri con tutte le realtà coinvolte, prima a livello

GKN Driveline Firenze Spa era una fabbrica di componenti di trasmissione per l'industria automobilistica, situata a Campi Bisenzio, in provincia di Firenze. L'azienda è stata acquisita nel 2021 dalla società "QF Spa", del gruppo Borgomeo. Successivamente, lo stabilimento è stato venduto a Tuscany Industry srl (Ti) e Sviluppo Immobiliare Toscana srl (Sit).

Fonte siti web

territoriale e poi a livello nazionale – sindacati, centri sociali, movimento ambientalista, studenti.

L'obiettivo era di costruire una convergenza su lotte comuni riguardanti la giustizia sociale e climatica.

Nel frattempo, la proprietà della fabbrica è passata da Melrose a Francesco Borgomeo, ma nessun progetto industriale è stato presentato. Da novembre 2022 Borgomeo ha cessato di pagare gli stipendi, lasciando i lavoratori senza reddito per otto mesi. La mobilitazione è continuata.

A febbraio 2023 l'azienda è stata messa in liquidazione volontaria e il governo ha concesso una cassa integrazione retroattiva, coprendo con soldi pubblici le perdite di un privato, già condannato dal Tribunale a pagare gli stipendi. Nel frattempo, è proseguita l'azione culturale e la mobilitazione operaia dei lavoratori: è stato lanciato il primo Festival di Letteratura Working Class, che ha fatto dell'autorappresentazione operaia uno strumento di lotta. I lavoratori hanno anche presentato un nuovo progetto industriale, da realizzare attraverso la creazione di una cooperativa di lavoratori. Il piano di reindustrializzazione prevede la conversione della fabbrica dalla produzione di semiassi a quella di pannelli fotovoltaici di sette tipologie differenti, compresi quelli custom, non invasivi dei contesti urbani e rurali, e i BIPV (Building Integrated Photovoltaics), integrati con l'edilizia. Il piano è ambizioso perché prevede la creazione di un processo produttivo verticale, che copre l'intero

Storia

Nel 2021, la GKN Driveline Firenze ha rischiato la chiusura.

L'azienda inglese Melrose, che controllava GKN Firenze, ha ceduto l'azienda all'imprenditore italiano Francesco Borgomeo.

Borgomeo ha cambiato il nome in "QF".

Nel settembre 2023, QF ha richiesto la procedura di licenziamento collettivo degli operai rimasti.

Il Collettivo di fabbrica ex Gkn ha scoperto, tramite visure camerali, che lo stabilimento di Campi Bisenzio è stato venduto.

Dati tecnici

GKN Driveline Firenze era specializzata nella realizzazione di semiassi per auto.

Lo stabilimento di Campi Bisenzio è un ex stabilimento Fiat.

Lotta operaia per la giustizia sociale e climatica

ciclo di vita del pannello: produzione, installazione, revamping, smontaggio, riciclo e smaltimento. Oltre ai pannelli, infine, dovrebbe aggiungersi la produzione di cargo bike, con cinque prototipi già realizzati.

IL TERZO FESTIVAL DI LETTERATURA WORKING CLASS

Una volta proposto il piano, è stata avviata la ricerca dei finanziamenti: attraverso il crowdfunding in un mese e mezzo sono stati raccolti 175mila euro ed è stata avviata la campagna di azionariato popolare, con l'obiettivo di raccogliere un milione di euro. Intanto, però, nell'ottobre 2023 è stata avviata una nuova procedura di licenziamento. Il collettivo ha inviato alla Regione Toscana una proposta di legge per la creazione di consorzi di sviluppo industriale, ma la risposta da parte delle istituzioni è stata pressoché nulla. Sono così seguite altre azioni, tra cui uno sciopero della fame

avviato da tre operai, che ha portato all'avvio dell'iter della legge regionale. Sempre ad ottobre, inoltre, il collettivo ha organizzato tre giornate per la reindustrializzazione, collegate allo sciopero nazionale per il clima, alle quali ha preso parte Greta Thunberg, sancendo l'appoggio del movimento globale per il clima alla battaglia degli operai di Campi Bisanzio. La ex GKN è diventata GFF:ex GKN For Future.

Nel dicembre 2024 il primo passo avanti significativo da parte degli interlocutori del collettivo: il consiglio regionale toscano ha approvato la proposta di legge sui consorzi industriali. La legge è una traccia per rendere operativo il piano di reindustrializzazione della GFF, ma costituisce anche uno strumento replicabile altrove, che permette agli enti pubblici, come regione, province, comuni ed enti di ricerca, di promuovere la costituzione di consorzi industriali almeno al

51% pubblici. L'obiettivo è far fronte alle situazioni di crisi favorendo la nascita e lo sviluppo di società cooperative, capaci di promuovere processi innovativi ad alto impatto tecnologico, e che rispondano alle esigenze del territorio e della comunità. "Qui si afferma la centralità della pubblica utilità nella produzione industriale, e soprattutto si dà un grimaldello contro la speculazione immobiliare, contro il vuoto che il capitale lascia quando va via", ha dichiarato Dario Salvetti, portavoce del collettivo.

Ora che le condizioni normative ci sono, il lavoro del collettivo sta proseguendo in modo ancora più determinato. A inizio 2025 la cooperativa GFF ha raddoppiato l'emissione di azioni popolari, che passano da uno a due milioni di euro. E intanto in questi giorni, dal 4 al 6 aprile, si è svolto il terzo Festival di Letteratura Working Class, che costruisce il necessario immaginario a

supporto della lotta, ma è anche in momento cruciale per la lotta stessa.



foto da "Il manifesto"

LA CRISI CLIMATICA E LA CRISI IDRICA DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA



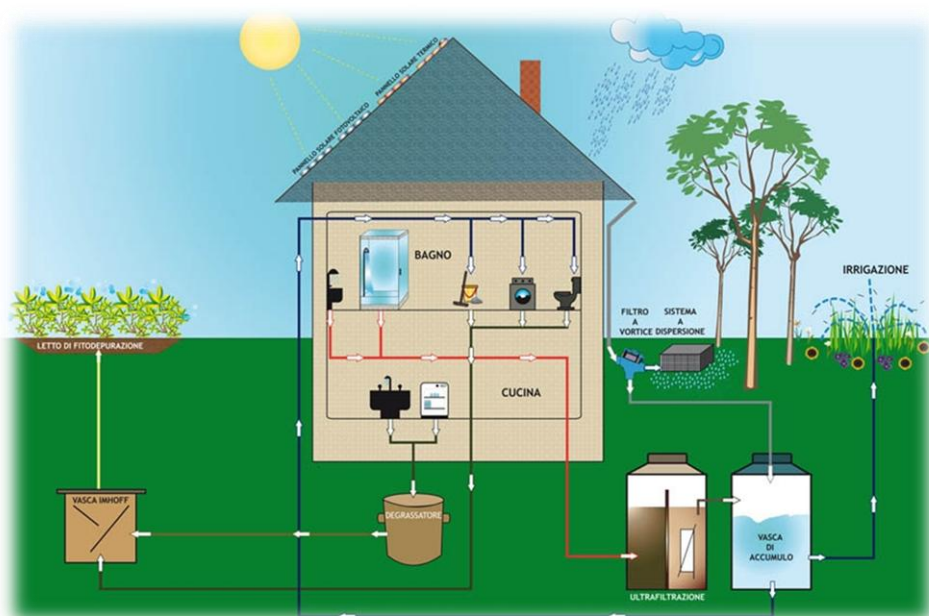
Aurelio Angelini

Secondo il team di ricerca di WWA, il cambiamento climatico ha contribuito direttamente alla morte di almeno 3.700 persone e allo sfollamento di milioni di individui in 26 eventi meteorologici esaminati durante l'anno. Il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato, un dato confermato dalle principali istituzioni scientifiche internazionali. Per la prima volta, la temperatura media globale ha superato di 1,5°C i livelli preindustriali, segnando un'ulteriore intensificazione della crisi climatica. Secondo i dati del Copernicus Climate Change Service (C3S) dell'Unione Europea, la temperatura media globale per novembre e dicembre 2024 sono stati di 1,62°C sopra i livelli preindustriali.

Nonostante gli sforzi globali per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, le emissioni di CO2 continuano a crescere. Le stime indicano che le emissioni di gas serra dovrebbero diminuire del 45%

entro il 2030 per avere una possibilità concreta di limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C (*Intergovernmental Panel on Climate Change, 2023*). Purtroppo, il recente vertice sul Clima COP29 non è riuscito a

trovare un accordo efficace sulla transizione dai combustibili fossili, in particolare dal carbone, petrolio e gas (*COP29, 2024*). Dal punto di vista delle condizioni meteorologiche, la crisi climatica è già evidente. Le ondate di calore estremo, sempre più intense e frequenti, colpiscono diverse regioni del mondo, accompagnate da tempeste, inondazioni e incendi di violenza crescente. Secondo l'Istituto di ricerca della compagnia assicurativa Swiss Re, i danni economici causati da eventi meteorologici estremi sono aumentati nel 2024 del 6%, raggiungendo i 320 miliardi di dollari, una cifra superiore del 25% rispetto alla media degli ultimi dieci anni (*Swiss Re Institute, 2024*).



La crisi climatica e la crisi idrica due facce della stessa medaglia

Nel corso del 2024, i fenomeni meteorologici estremi hanno raggiunto livelli di pericolosità senza precedenti. Le temperature record registrate nell'anno hanno intensificato ondate di calore persistenti, siccità prolungate, incendi boschivi, tempeste violente e inondazioni devastanti, causando migliaia di vittime e lo sfollamento di milioni di persone.

Questo anno eccezionalmente critico in termini di eventi meteorologici estremi evidenzia l'elevato grado di rischio già associato a un riscaldamento globale di 1,3°C rispetto ai livelli preindustriali, e sottolinea l'urgenza di una transizione accelerata dall'uso dei combustibili fossili, principali responsabili del riscaldamento climatico antropogenico. Tali conclusioni emergono dal più recente rapporto pubblicato da World Weather Attribution (WWA) in collaborazione con Climate Central, che ha analizzato i principali eventi meteorologici estremi verificatisi nel corso del 2024.

Secondo il team di ricerca di WWA, il cambiamento climatico ha contribuito direttamente alla morte di almeno 3.700 persone e allo sfollamento di milioni di individui in 26 eventi meteorologici esaminati durante l'anno. Tali eventi rappresentano solo una piccola parte dei 219 episodi estremi che soddisfacevano i criteri di rilevanza utilizzati per l'attivazione degli studi. È

plausibile che il numero complessivo di vittime attribuibili all'intensificazione degli eventi centinaia di migliaia. Meteorologica causata dal cambiamento climatico nel 2024 si colloca nell'ordine delle decine o

Un altro impatto devastante della crisi climatica riguarda la disponibilità di acqua dolce. Si stima che, entro i prossimi 25 anni, più della metà della

che forniscono acqua dolce (*Global Commission on the Economics of Water, 2025*).

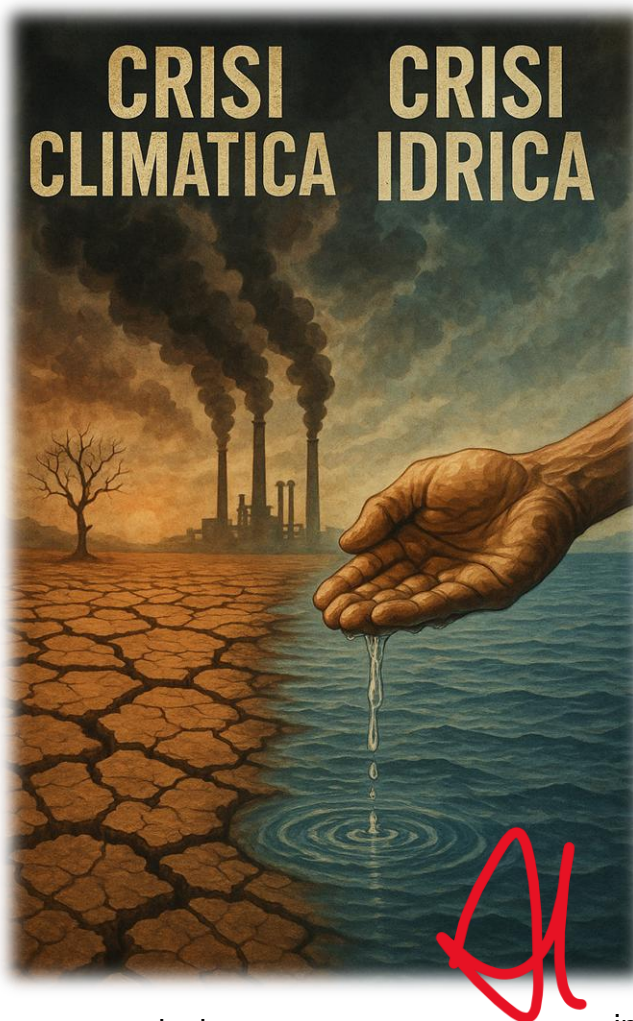
CRISI IDRICA, L'ALTRA FACCIA DELLA CRISI CLIMATICA

Secondo il rapporto pubblicato dalla Commissione globale sull'economia dell'acqua, la domanda di acqua dolce supererà l'offerta del 40% entro la fine di questo decennio, a

causa dello stress senza precedenti cui sono sottoposti i sistemi idrici mondiali. Il rapporto sottolinea anche che i governi hanno ampiamente sottostimato la quantità di acqua necessaria per garantire una vita dignitosa, considerando che sono necessari circa 4.000 litri al giorno per soddisfare i bisogni alimentari e igienici di una persona, ma molti paesi non riescono a fornire nemmeno i 100 litri giornalieri raccomandati per la salute e l'igiene (*Global Commission on the Economics of Water, 2025*).

L'acqua è considerata la "vittima numero uno" della crisi climatica. L'aumento delle temperature globali

intensifica il ciclo idrologico, con l'aria che diventa più umida e aumenta la probabilità di eventi estremi come siccità e inondazioni. Inoltre, la distruzione degli ecosistemi, come le foreste e le zone umide, interrompe il ciclo dell'acqua, aggravando ulteriormente la scarsità di risorse idriche. Ogni aumento di 1°C nella temperatura globale porta a un incremento



produzione alimentare mondiale rischierà di fallire a causa della crescente scarsità di acqua. Attualmente, metà della popolazione mondiale affronta già difficoltà nell'accesso all'acqua potabile, un problema destinato ad aggravarsi se non vengono adottate misure urgenti per la gestione sostenibile delle risorse idriche e la protezione degli ecosistemi

La crisi climatica e la crisi idrica due facce della stessa medaglia

del 7% di umidità nell'atmosfera, esacerbando il cambiamento dei modelli meteorologici (*Intergovernmental Panel on Climate Change, 2023*).

Cinque punti principali del rapporto

1. Più di 2 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile e 3,6 miliardi di persone – il 44% della popolazione – non hanno accesso a servizi igienico-sanitari sicuri. Ogni giorno, 1.000 bambini muoiono per mancanza di accesso all'acqua potabile. Si prevede che la domanda di acqua dolce supererà la sua offerta del 40% entro la fine di questo decennio. Questa crisi sta peggiorando: se non si interviene, entro il 2050 i problemi idrici ridurranno di circa l'8% il PIL globale, con i paesi poveri che dovranno affrontare una perdita del 15%. Oltre la metà della produzione alimentare mondiale proviene da aree che registrano tendenze instabili nella disponibilità di acqua.
2. Nonostante l'interconnessione dei sistemi idrici globali, non esistono strutture di governance globale per l'acqua.
3. Gli impatti della crisi climatica si fanno sentire in primo luogo sui sistemi idrologici



mondiali e in alcune regioni tali sistemi stanno affrontando gravi interruzioni o addirittura il collasso. La siccità in Amazzonia, le inondazioni in Europa e in Asia e lo scioglimento dei ghiacciai in montagna, che provoca sia inondazioni che siccità a valle, sono tutti esempi degli impatti delle condizioni meteorologiche estreme che probabilmente peggioreranno nel prossimo futuro.

4. I sussidi agricoli globali causano spesso effetti collaterali negativi sull'acqua, spingendo in modo scorretto gli agricoltori a irrigare troppo i campi oppure ad impiegare l'acqua in maniera non efficiente.
5. I sussidi all'agricoltura in tutto il mondo hanno spesso conseguenze indesiderate per l'acqua, fornendo incentivi perversi agli agricoltori a

irrigare eccessivamente le loro colture o a utilizzare l'acqua in modo dispendioso.

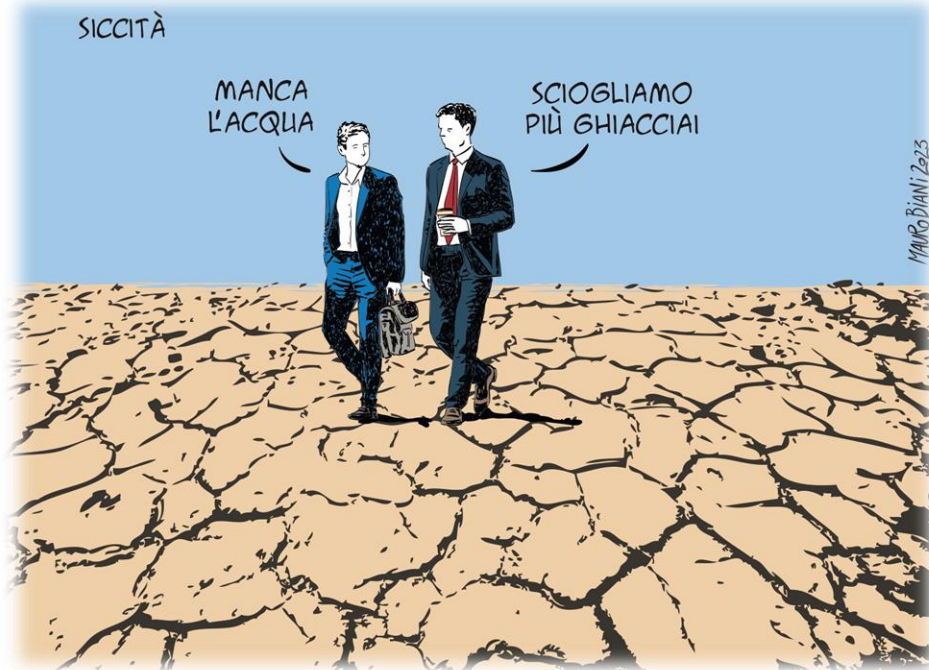
6. Tutta la vita umana dipende dall'acqua, ma non è riconosciuta per la risorsa indispensabile e di accesso equo e sufficiente per tutti. L'acqua non è una risorsa rinnovabile all'infinito, ma come un bene comune globale, che necessita di un patto globale da parte dei governi per garantire la protezione delle fonti idriche e la creazione di una "economia circolare" per l'acqua in cui

viene riutilizzata e l'inquinamento ripulito. I paesi in via di sviluppo devono avere accesso ai finanziamenti per aiutarli a porre fine alla distruzione degli ecosistemi naturali che sono una parte fondamentale del ciclo idrologico.

PER FERMARE IL RISCALDAMENTO GLOBALE E PROTEGGERE L'ACQUA

Il nostro pianeta sta cambiando in conseguenza alle temperature continuano a salire e questo ha effetti diretti sul clima, sull'acqua e sulla vita di tutti noi. L'aria più calda trattiene più umidità, portando a siccità sempre più lunghe in alcune zone e a piogge torrenziali in altre. I fiumi si prosciugano, i terreni diventano più secchi o si allagano, e sempre più persone nel mondo fanno fatica ad avere accesso a risorse idriche sicure. In tutto

La crisi climatica e la crisi idrica due facce della stessa medaglia



questo, la distruzione delle foreste e delle zone **umide** peggiora la situazione: questi ecosistemi aiutano infatti a regolare il ciclo dell'acqua. Quando vengono danneggiati o scompaiono, il problema della scarsità d'acqua si aggrava.

Ecco quindi cosa possiamo (e dobbiamo) fare per affrontare questa sfida a partire dalla riduzione delle emissioni che riscaldano il pianeta causato soprattutto dalle emissioni di gas serra, come l'anidride carbonica (CO₂). Per fermarlo, si utilizza energia pulita, come il sole e il vento, al posto di carbone, gas e petrolio. Consumare meno energia, rendendo le reti, case, uffici e fabbriche più efficienti. Muoverci in modo sostenibile, usando più i mezzi pubblici, andando in bici o scegliendo auto elettriche. Cambiare il modo in cui produciamo beni e cibo, riducendo gli sprechi e l'inquinamento.

Con il clima che cambia, dobbiamo imparare a usare l'acqua in modo più intelligente, evitando gli sprechi, a casa, nei

campi e nelle industrie. raccogliere l'acqua piovana e riutilizzare l'acqua già usata, quando possibile. Costruire sistemi più efficienti per portare acqua dove serve e proteggerci da alluvioni o siccità. Pianificare con lungimiranza in modo integrato per gestire il territorio e le risorse, tenendo conto dei cambiamenti futuri.

Foreste, paludi, fiumi e laghi aiutano a regolare il clima e conservano l'acqua per questo è importante difendere gli ecosistemi esistenti e ripristinare quelli danneggiati. Realizzare un progetto globale di tutela del suolo attraverso la piantumazione di alberi trattenere acqua e CO₂. È necessario riconvertire l'agricoltura adottando sistemi che siano rispettosi del suolo in modo da non impoverire la terra e sprecare acqua. Proteggere e nello stesso tempo tutelare la biodiversità, che rende la natura più resistente e sana. Dobbiamo avere la consapevolezza che cambiamenti sono ormai in

corso, e dobbiamo agire subito adottando strategie di adattamento locale e globale per ridurre i danni. Dotandoci di sistemi di allerta per eventi estremi come alluvioni, incendi o ondate di calore.

Agire per progettare città più verdi e resilienti, con alberi, parchi e superfici che assorbono l'acqua. Costruire sistemi sociali in grado di proteggere le persone più vulnerabili, anche con aiuti economici o assicurazioni. Come pure educare e informare, perché conoscere il problema è il primo passo per affrontarlo.

Il cambiamento climatico non conosce confini. Per questo serve una sinergia a livello globale e una risposta comune, attraverso accordi internazionali, come l'Accordo di Parigi (COP-19). Aiutare i Paesi più colpiti, con finanziamenti e tecnologie. Condividere idee e soluzioni, perché solo insieme possiamo trovare la strada giusta.

Il clima sta cambiando, ma possiamo ancora fare molto. Con scelte più sostenibili, rispetto per la natura e collaborazione tra Paesi, possiamo proteggere l'acqua, limitare i danni e costruire un futuro più sicuro per tutti. Agire è un dovere, ma anche un'opportunità per vivere meglio, in armonia con il nostro pianeta.



Mentre il mondo cade a pezzi un viaggio in Rojava



Virginia Dessy

Report di un viaggio in Rojava dove il fine è creare una società libera dal sessismo, sia quello che proviene dalla tradizionale società patriarcale che quello promanato dalla mercificazione della donna o dalle interpretazioni religiose sessiste. Il villaggio delle donne libere. Dal carcere l'appello per la pace di Abdullah Ocalan. La città di Damasco, in Siria, è al centro di un contesto pieno di tensioni e conflitti. Hanno posto la fine del regime di Assad ed è stato autoproclamato un nuovo governo, il presidente ad interim Ahmed al-Sharaa (che proviene dalle file di Al-Qā'ida) ha firmato una dichiarazione costituzionale incentrata sul fondamentalismo islamico.

In un clima mondiale surriscaldato da guerre, promesse, tregue e reali minacce, con trepidazione decido di accettare l'invito per un viaggio. Un invito lanciato dentro l'appello da parte dell'organizzazione femminile Kongra Star e delle donne siriane.

Tanti i pensieri e le preoccupazioni che mi assalgono, soprattutto riguardo le ultime notizie delle incursioni commesse dalle milizie islamiche contro le donne arabe, curde, yazide che vengono catturate, stuprate e barbaramente uccise, ma parto.

Già sono in volo e sull'aereo

incontro altre tre donne italiane. Tutte in delegazione verso il Rojava. Attraversiamo una terra brulla e arida dell'altopiano che fa parte della Mezzaluna Fertile (una zona tra il Tigri e l'Eufrate, oggi di difficile e complicata identificazione geopolitica) dove si sono formate le più antiche civiltà della storia. Dopo i controlli e checkpoint estenuanti entriamo dentro un vecchio pulmino. Unico mezzo autorizzato per attraversare il

fiume Tigri e il traballante pontile in legno. Lì finalmente veniamo accolte dalle rappresentanti del Kongra Star. E tra gli sguardi rassicuranti di chi ci accoglie ogni preoccupazione si scioglie. La Kongra Star è una confederazione di organizzazioni femminili nel Rojava, in Siria. (Il nome 'Star' si riferisce all'antica dea della Mesopotamia Ishtar). Quando arriviamo ed entriamo

nella loro sede le donne ci raccontano del loro lavoro e del funzionamento del consiglio di Kongra Star, struttura presente sia dentro che fuori la Siria. Ci accompagnano nel giro insieme alla nostra guida, una giovane ragazza che traduce e ci



“Non si può essere socialisti senza la libertà delle donne”

agevola nelle conversazioni in lingua Kurmanji, il dialetto parlato dalla maggioranza dei curdi in Turchia, Siria, Armenia e Azerbaijan.

Siamo ancora insieme quando incontriamo i due co-presidenti della comune, i quali ci raccontano di come si occupano dei problemi delle famiglie ma anche di ogni violenza, soprattutto di genere. In questo campo il problema a volte si risolve, altre volte invece è più profondo, più difficile, per cui si ricorre a delle strutture particolari, le Male Jin, una specie di rifugio segreto dove le donne dopo uno stupro, o altro tipo di violenze, trovano conforto e cura.

Ho stretto la mano a tante donne tutte impegnate nelle organizzazioni sociali e visitato luoghi e realtà di donne che lavorano e creano stoffe nelle cooperative, ho incontrato presidenti del partito della vita libera in Kurdistan PYD (Partito dell'Unione Democratico, il partito politico curdo che si batte per il confederalismo democratico teorizzato da Abdullah Öcalan). Dialogato con le donne della comunità araba.

Siamo state anche accolte all' accademia dell'Arte e quella della Formazione. Abbiamo dialogato con le comandanti dell'esercito delle donne YPY (in lingua curda vuol dire 'Unità di Autodifesa Curda'), che ci hanno detto “uno dei nostri

obiettivi è cercare di eliminare e superare tutte le fonti d'ingiustizia e di oppressione...”.

Momenti unici indimenticabili. Emozionanti. Tutte queste strutture hanno un unico obiettivo: occuparsi dei bisogni della società, secondo un nuovo contratto sociale, 134 paragrafi ispirati al confederalismo democratico. Una sperimentazione messa in atto in Rojava che si basa su alcuni pilastri come la Democrazia radicale praticata in tutti gli aspetti e comparti della vita: economia, giustizia, educazione, salute, istruzione. Le decisioni politiche sono il risultato della partecipazione dei Consigli dei Cantoni, delle Province delle città, in base a ciò che emerge dalle varie organizzazioni sociali e dalle necessità espresse nelle assemblee popolari. Tutti ma veramente tutti partecipano alle scelte politiche e tutti contribuiscono al cambiamento della società garantendo la piena coesistenza fra tutti i popoli, tutte le fedi, tutte le etnie presenti nella regione: curdi, arabi, assiri, yazidi,

turkmeni, armeni.

JIN WAR LA CITTÀ DELLE DONNE

L'altro importante pilastro rivoluzionario è la liberazione della donna e della società tutta dal modello della civiltà statuale e capitalista. Cioè capovolgere ogni dominazione violenta dell'essere umano sugli altri esseri viventi (antropocentrismo) e del genere maschile sul genere femminile (androcentrismo). Il fine è creare una società libera dal sessismo, sia quello che proviene dalla tradizionale società patriarcale che quello promanato dalla mercificazione della donna o dalle interpretazioni religiose sessiste.

Infine, ma non per questo meno importante, abbiamo parlato della Jineolojî, parola composta da jin, che significa donna, e da loji, che proviene dal greco logos, cioè parola/sapere/scienza. La Jineolojî è una scienza che, nel Confederalismo Democratico, si propone di reinterpretare le varie

tematiche (economiche, storiche, religiose, delle scienze sociali e di tutti gli altri campi) da una prospettiva femminile. Cioè, partendo dalle proprie origini, analizza, con intelligenza e capacità emotive, la civilizzazione e il



IL SOGNO E L'INCUBO

Tutte le televisioni del mondo, intanto ci avevano mostrato scene diverse:

piazze con centinaia e migliaia di manifestanti in difesa del neo sindaco destituito da Erdogan a Istanbul. Agenti delle squadre antisommossa che aggrediscono con gli idranti i ragazzi e le ragazze. Ogni dissenso viene represso e non certamente in difesa dei diritti umani.

Anche la città di Damasco, in Siria, è al centro di un contesto pieno di tensioni e conflitti. Hanno posto fine al regime di Assad ed è stato autoproclamato un nuovo governo. E il presidente ad interim della Siria Ahmed al-Sharaa (che proviene dalle file di Al-Qā'ida un movimento paramilitare terroristico internazionale, guidata da Osama bin Laden, movimento noto per aver pianificato e messo in atto attentati) ha firmato una dichiarazione costituzionale di 53 articoli incentrata sul fondamentalismo islamico. Le comunità minoritarie in Siria non la accettano e hanno chiesto che venga riscritta. Mazloun Abdi, comandante in capo delle Forze democratiche siriane (SDF) ha espresso critiche contro il regime autoritario di Ahmed al-Sharaa e contro la dichiarazione costituzionale.

L'incubo dopo il sogno. (G:P.)

predominio maschile che ne sta alla base, ci racconta la compagna Heval. “Il ruolo delle donne nella resistenza – aggiunge – è particolarmente importante per mantenere la vita delle comunità locali, compresa la partecipazione paritaria delle donne in tutti i campi della vita”. Inoltre, continua, “le Donne nella storia sono rimaste lontane dalla loro identità, per aver subito maggior violenza, c'è voluto UN percorso di consapevolezza per essere parte attiva del processo rivoluzionario...”.

Sono solo nove anni che la figura della donna è parte attiva dentro i consigli e dentro i comitati; con il 50% o poco più della maggioranza, siede nei posti decisionali e ogni carica istituzionale, locale o provinciale, è presieduta sia da un uomo che da una donna.

Tutto ciò ha richiesto un lavoro di formazione e trasformazione della mentalità.

Più giù di Rakka si trova Jin War, un luogo dove vivono solo donne e soprattutto autogestito dalle donne. Costruito dalle donne con tecniche arcaiche per conservare le loro radici. Il villaggio delle donne libere, fuori dalle logiche patriarcali e del capitalismo, è un luogo di vita alternativa basato sull'ecologia e la gestione comunitaria.

Diverse volte tra le tante discussioni da parte della nostra delegazione si è manifestata la preoccupazione che tutto possa essere eliminato dalle forze jadiste che spadroneggiano a Damasco. “Le donne non desistono – rassicurano le compagne che ci ospitano e ci illuminano –. Si continuerà ad

andare avanti col confederalismo democratico attuato in Rojava”.

Intanto, dopo che le donne, nella Siria settentrionale e meridionale, sono diventate le pioniere del cambiamento sociale, hanno creato strutture dentro le comuni, nei consigli, nella difesa, nel mondo accademico, nell'economia e nella giustizia. Il presidente ad interim della Siria Ahmed al-Sharaa ha nominato una donna ministro degli Affari sociali e del lavoro, prima donna e unica cristiana del governo di transizione senza alcuna consultazione.

IL SOGNO E LA DELUSIONE

In questa fase storica, in accordo e condivisione, tutte le donne devono prendere le giuste posizioni. Ciò è ribadito nel recente (27 febbraio 2025) appello del leader del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) Abdullah Öcalan, un appello lanciato dalla sua cella nel carcere di Imrali in Turchia dove è rinchiuso dal 1999. Un appello per la pace e una società democratica dove chiede al Partito dei lavoratori del Kurdistan di sciogliersi e deporre le armi aprendo nuove speranze e un impulso al processo di pace con tutto il Medio Oriente. Un fatto che ha avuto ricadute positive nello scenario internazionale.

Nel comunicato emerge anche una critica al socialismo reale come: “Non si può essere socialisti senza la libertà delle donne”. Oppure: “Una persona che non sa come parlare con una donna non può essere un socialista”.

Inoltre, nell'appello sono da sottolineare alcune riflessioni come: “La cosa principale è

“Non si può essere socialisti senza la libertà delle donne”

combattere la mentalità”. “Esistono violenza, sfruttamento, incesto, stupro, e le ragazze

tuale ma sul lavoro a lungo termine e anche sull'internazionalismo.

Alla fine della permanenza si comprende benissimo – a prescindere dalla richiesta delle nostre ospitanti – quanto e come ognuna di noi può far rimbalzare nel mondo il messaggio, cioè: “la rivoluzione in Rojava è un progetto di liberazione della società, è la storia di lotte e di vittorie contro un sistema di dominio e di competitività e sopraffazione. La resistenza delle donne continua – ci dicono – e non si ferma”. Poi ribadiscono la difesa del territorio soprattutto della diga a Tishir presidiata ogni giorno da più di 200 persone insieme alle forze dell'esercito Siriano Sdf e delle YPY, “perché la diga è vita”.

Non si può restare indifferenti verso questo messaggio.

MA ABBIAMO FERMATO L'ISIS

E CHI VE L'HA CHIESTO?



sono vulnerabili ad essere uccise”. “La questione della donna è molto più profonda della questione curda... Abbiamo ottenuto solo piccoli progressi in questo senso”. “La cultura della guerra e del conflitto è principalmente diretta contro le donne. La distruzione di questa cultura è la forza motrice della nostra lotta”. “Lo spirito di questo periodo è la politica democratica e la sua lingua è la lingua della pace”. “L'Appello alla Pace e alla Società Democratica è allo stesso tempo un Rinascimento per le donne (...)”. Öcalan nel suo appello non si è focalizzato solo sulla politica at-



Una suora molto speciale

Renata Governali

Nel momento in cui è nata i soldati nigeriani avevano circondato la scuola per bombardarla ma quando hanno sentito il pianto di un bambina che nasceva hanno fermato i bombardamenti. Si tratta di Suor Mary Anne Nwiboko della Congregazione delle Figlie di Maria, Madre della Misericordia. Fa parte della confraternita religiosa, fondata nel 1961 da monsignor Anthony Gogo Nwedo, Vescovo Emerito della diocesi di Umuahia Nigeria, nata per testimoniare la Misericordia di Dio e di Sua Madre Maria. Vive e svolge il suo apostolato come missionaria a Carlentini, dirige una struttura geriatrica specializzata che si chiama Ain Karim ed è la Madre Superiora del convento annesso. Si occupa di tratta delle donne e canta sui social per inviare messaggi alle ragazze sfruttate.

Suor Mary Anne, è una persona molto speciale che si occupa anche, come tutrice, di minori non accompagnati, quelli che da soli sfidano il mare per arrivare sulle nostre coste; si interessa di detenuti, di anziani, di donne vittime di tratta; una persona che, dopo la laurea in scienze della formazione e numerosissimi master dal management alla consulenza familiare, studia ancora per conseguire una laurea in teologia. È una donna anche bella, l'abito talare bianco e azzurro non mortifica la sua femminilità, e canta

anche canzoni impegnate; i suoi video si trovano sui social. "Sono nata verso la fine della guerra civile tra Biafra e Nigeria, in un campo rifugiati dove si trovavano i miei genitori insieme ai missionari di San

Patrizio che aiutavano i profughi. I miei genitori mi hanno raccontato come la mia nascita, in una piovosa domenica mattina, ha salvato più di cinquecento persone tra missionari e profughi che avevano trovato rifugio nella scuola del campo. Per questo, mi è stato dato un terzo nome Ekwutonam che nella lingua Igbo vuol dire non dire male di me, cioè sincerità. Infatti i soldati nigeriani avevano circondato quella scuola per bombardarla ma quando hanno sentito il pianto di un bambina, il mio primo pianto, hanno deciso di entrare, hanno visto solo donne e la scena bella della mia nascita così hanno fermato i bombardamenti. La mia



Una combattente nigeriana in Italia

vita è iniziata così. Forse per questo, da sempre, avverto di essere uno strumento nelle mani del Signore, è Suo il merito della nostra chiamata, è sempre Lui che sceglie e poi noi, a nostra volta, scegliamo se accettare o meno. Nella nostra vita partiamo dal punto che conosciamo per arrivare ad un altro che non ci è noto, così è successo nella mia vocazione”.

Suo padre è stato un

coltivazioni di riso, ha introdotto meccanismi moderni in agricoltura, trattori e altre macchine. Tante persone lavoravano per lui soprattutto nell'ambito dell'edilizia, persino i militari gli affidavano appalti. Era anche il capo del villaggio ed era un missionario. Si era convertito da ragazzo con i frati di san Patrizio arrivati dall'Inghilterra per evangelizzare e svolgeva il suo apostolato recandosi in quei luoghi dove

Scandisce con una buona padronanza della lingua italiana e racconta anche le cose dolorose accompagnandole con un sorriso, cerca di evidenziare sempre gli aspetti positivi, a volte anche con un po' di allegria. “Sono cresciuta in un ambiente dove la solidarietà era la prima cosa - prosegue - per me il Cristianesimo è aiutare gli altri. Sin da piccola ho scelto per me il nome ‘Figlia della croce’ che



<https://www.facebook.com/SuorAnnaQueenPop/>

missionario cattolico laico e, fin da ragazzo, aveva fatto volontariato e collaborato con i missionari di San Patrizio nella diocesi di Abakaliki; in quel periodo si adoperava a trasportare e distribuire i viveri che, con la Caritas, arrivavano dall'estero per aiutare le persone che morivano di fame oppure si dedicava a seppellire i tanti bambini denutriti che non riuscivano a sopravvivere. Faceva l'imprenditore, aveva

loro non potevano arrivare, portando aiuto a chi ne aveva bisogno, ma anche ospitando in casa molte persone, specialmente donne che scappavano da casa per sottrarsi a matrimoni forzati per età o per differenza religiosa. “In una cultura animista dove era diffusa la poligamia la vita delle ragazze era difficile” - racconta. “Lì ho imparato ad essere solidale con le donne.”

non vuol dire vita di sofferenza, allora io giocavo a fare la sacerdotessa. Se moriva un topo io dicevo la messa funebre e i bambini del villaggio venivano da me per le celebrazioni. Mio padre ci aveva dato uno spazio dove avevamo costruito la nostra piccola chiesa; io dicevo la messa e prendevo, di nascosto, nel pollaio di mia madre le uova per fare la comunione ai bambini e,

naturalmente, quando sono stata scoperta mia madre mi ha rimproverato aspramente. Allora ho cambiato strategia e ho usato la guava, un frutto che tagliavo a forma di ostia. I miei voti li ho presi da piccola, ricordo che ho giurato davanti ad un albero, per gioco che avrei speso la mia vita per servire gli altri, ecco perché il

diventata suora temporanea e dopo sei anni ho fatto la professione perpetua. Vedi questo -e mostra l'anello che indossa all'anulare sinistro- è la mia fede, c'è scritto il mio nome perché siamo spose di Cristo e siamo suore per sempre". Quando c'è un problema da risolvere dici "ora parlo con mio Marito", ti rivolgi a Lui e così le

suore e riusciamo ad attrarre, attraverso il nostro stile di vita, dove passiamo nascono figli spirituali; la Chiesa dovrebbe crescere sempre per attrazione non per le sue strutture. La Chiesa siamo tutti noi partendo dal nostro battesimo che ci rende figli di Dio e coeredi con Cristo. Sono stata suora in diverse parti della Nigeria, che

è tre volte più grande dell'Italia, dal 1989 fino al 1996, sono stata anche in Cameroon e in altre regioni perché la nostra congregazione è internazionale e non si può

scegliere il posto

dove andare. Mi hanno quindi mandato in Italia per motivi di studio, per me un mondo diverso sia nel bene che nel male anche se la Chiesa è sempre uguale dovunque."

L'IMPEGNO CONTRO LA TRATTA DELLE RAGAZZE NIGERIANE

In Italia hai iniziato ad occuparti di tratta di donne?

"Lo facevo già in Nigeria- risponde-le prime a denunciare questo fenomeno siamo state noi suore quando agli inizi degli anni 90 alcune ragazze cominciarono a raccontare il modo in cui venivano ingannate: portate in Italia con la promessa di un lavoro e all'arrivo in aeroporto, venivano private dei documenti e messe sulla strada. Ma erano, e sono, anche vittime di connazionali. Già partendo dal paese di origine sono rese vulnerabili da chi fa su di loro riti wudu. Molte credono in queste cose, è una vera manipolazione psicologica, le accompagnano

«Da suora delle Figlie di Maria Madre della Misericordia, dopo 25 anni di vita consacrata, sono grata al Signore per tutte le grazie che Lui mi concede ogni giorno. L'adorazione quotidiana mi sostenga e mi dia la forza di vivere nella fedeltà alla mia consacrazione.»

[fonte camminosiracusa](#)

nome ' Nwa Ndzu Obe' (Figlia della Vita della Croce).” Subito dopo le elementari è entrata nella Juniorate, una specie di seminario femminile, una scuola specifica per ragazze che vogliono intraprendere la vita religiosa. “Ho fatto studi molto rigorosi ma prima del diploma mio padre mi ha ritirato da quella scuola perché voleva che io facessi una scelta consapevole e mi ha iscritto ad una scuola statale anche per poter poi proseguire con l'università. Lui non voleva che fossi condizionata nelle mie scelte. Conseguito il diploma ho superato gli esami per accedere alle facoltà di medicina e di legge, ma ho lasciato tutto e, a diciotto anni, sono rientrata in convento per diventare suora. Il mio percorso ha previsto un periodo di formazione, è seguita poi la mia prima professione religiosa dove si pronunciano i voti di castità, povertà e obbedienza. All'età di venti anni sono

aspirità si stemperano. Lei ride e continua: “Si perché con la prima consacrazione ci siamo fidanzati ufficialmente e poi ci siamo sposati, sì lo considero davvero come un Marito in modo diverso. E quando diventi una suora con la professione perpetua, diventi madre, è una scelta consapevole, perché dalla prima professione devono trascorrere sei anni nei quali cerchi di capire se questa vita è fatta per te e ogni anno devi rinnovare la promessa. È come un rito di iniziazione della nostra cultura africana, si nasce bambina poi si diventa ragazzina, quindi donna e donna madre. Con la professione perpetua diventi donna e madre. La differenza con una donna sposata con un uomo visibile è che noi suore siamo sempre feconde, cioè siamo sempre madri e madri di tutti, perché ci consideriamo strumenti che Dio ha scelto per continuare la Sua opera in questa Terra. Se siamo brave

da una specie di mago che fa un rituale: ammazza una capra, ne raccoglie il sangue che mischia con peli delle ragazze e il loro stesso sangue, poi versa il tutto sulla loro testa e le avverte che devono pagarlo altrimenti non saranno mai libere. Mi sono occupata anche di questo problema, la mia è una Congregazione che svolge opere di misericordia e non c'è misericordia più grande che aiutare queste vittime. Mi trovavo a Bari quando la Caritas ha saputo che c'era una suora nigeriana e mi ha invitato con altre suore di Maria Bambina ad andare nelle strade per parlare con queste donne. Sono stata chiamata per una ragazza di quindici anni, con ferite da arma da fuoco, così pian piano ho conosciuto questo brutto mondo. Era il 1998 e avevo 27 anni. Abbiamo visto quelle ragazze che durante l'inverno indossavano solo le calze e insieme con altre suore abbiamo conosciuto storie terribili e io, man mano che mi trovavo dentro questa immensa tremenda cosa, mi sono sentita di essere solidale. Una specie di parola d'ordine: io sono solidale con te. Abbiamo messo a rischio anche la nostra vita in questo mondo pieno di spietati criminali che non esitano ad uccidere. Adesso alcuni uomini sposano le ragazze per metterle sulla strada e lucrare sul loro dolore. Con le mie consorelle abbiamo aiutato tante donne anche se, essendo maggiorenni, per legge devono essere loro sporgere denuncia e non è facile senza alcuna protezione e sotto la minaccia di atti violenti da

parte dei loro sfruttatori. Vedendo tutto ciò ho deciso di usare uno strumento che noi utilizziamo in Africa: la musica, per fare arrivare un messaggio a queste ragazze, ho cantato dei brani: il primo Rispettami con le testimonianze di vittime di tratta, poi un altro dove l'argomento è lo sfruttamento dei bambini nel lavoro. Ho fatto un remix di una canzone dove mostro una persona che ti avvicina e ti promette soldi, con una mano ti accarezza con l'altra ti cosparge di sangue, ti imprigiona. Sono storie vere. Molte delle persone dei video sono loro stesse delle vittime. Con questi video che sono stati presentati anche in RAI nel programma Storie vere, cerco di sensibilizzare. Così sono diventata nota e mi contattano, utilizzo molto i social."



Per questa attività in difesa delle donne della tratta hai un riconoscimento dal Vaticano? Risponde che la Chiesa siamo noi e non si fa questo per il riconoscimento, le suore sono madri spirituali e ogni persona di questo mondo è loro figlio, partecipano così all'opera dell'amore di Dio che è un amore incondizionato.

Una suora come te che canta e danza come è considerata dalle altre suore che stanno in clausura o che sono esclusivamente dedicate alla preghiera e cosa ne pensano le gerarchie ecclesiastiche?

"Tutte le suore sono contemplative – risponde- tutte si dedicano alla preghiera. Ogni mattina recitiamo le lodi e facciamo l'adorazione eucaristica ma, all'interno di

queste preghiere, ci sono anche le opere e nessuno impedisce di fare opere di misericordia. Devo aggiungere che sono fortunata perché la mia congregazione apprezza ciò che faccio e mi ha dato la possibilità di farlo e ciò vuol dire che va bene anche per la Chiesa."

"Anche in ambito religioso - sottolinea- le suore devono studiare ed essere preparate, se gli uomini hanno tre noi dobbiamo avere tre per cinque volte, certo la nostra provenienza africana fa tanto perché il nostro modo di essere suore o preti in Africa è diverso, c'è grande entusiasmo. Da noi non è uno scandalo se una suora canta, la mattina le chiese sono sempre aperte e, con i problemi socio politici della nostra terra, si va la mattina a messa e non si sa se si

riesce a ritornare a casa. C'è una chiesa viva, da noi i preti non sono pagati perché non ci sono i soldi per farlo ma vivono lo stesso bene perché la gente vede ciò che fanno e li ricompensa. Ad esempio quando ho fatto la professione perpetua tutta la comunità, cristiani, musulmani e quelli della religione tradizionale mi hanno comprato una piccola auto sapendo che non l'avrei mai utilizzata esclusivamente per me. La suora o il prete è considerato una persona scelta da Dio per aiutare tutti, vuol dire che se alle due o tre di notte c'è qualcuno che sta male può rivolgersi a loro. Io ho sempre aiutato chiunque avesse bisogno e questo modo nostro di vivere mi fa due volte ricca. Eppure faccio le cose normali che deve fare una suora."

Infine mostrando le sue scarpe dice:

"Ho fatto il voto di povertà, vedi le mie scarpe, - indossa mocassini neri - non ne ho mai comprato un paio; qui a Carlentini se chiude un negozio, le scarpe le portano a me perché sanno che le do alle persone che ne hanno bisogno. Ma anche io scelgo e prendo quelle che mi potrebbero andare. Abbiamo bisogno tutti di essere amati e se tu hai l'amore la gente ti vuole bene, puoi avere cento lauree ma senza amore, senza carità non sei nessuno e noi religiosi siamo servitori; anche il Papa si è definito servo dei servi e, infatti, in questa struttura dove svolgo la mia missione, sono l'ultima ad andare a dormire e la prima ad alzarmi, sempre, anche la domenica. Noi suore ci siamo e non perché siamo pagate, per questo

hanno creato un convento qui perché dobbiamo essere disponibili nell'aiuto, nella solidarietà e soprattutto essere una Casa Forte per le nostre preghiere. Noi qui, in comunità, abbiamo Gesù esposto tutti i giorni oltre le nostre preghiere come monache. "

Nel convento ci sono suore italiane?

"Non c'è nessuna italiana - risponde - solo suore nigeriane, in altri conventi ci sono anche suore americane; la congregazione è stata fondata in Africa. "

Le chiedo se nella struttura per anziani che dirige ci sono ospiti a convenzione.

"No- risponde -questa struttura che è di proprietà dell'Archidiocesi di Siracusa, è stata costruita da un sacerdote Mons. Giovanni M. Sortino con le donazioni e con soldi propri e ha poi costituito una cooperativa di operatori che lavorano qui. Le persone

pagano rette, senza non potremmo garantire i servizi. La struttura è gestita dalla cooperativa ma controllata dalla Chiesa, c'è un consiglio di amministrazione per la proprietà e io la dirigo perché ho i titoli di studio, sono laureata, e sono madre superiora della comunità." Come vive una suora molto impegnata nella difesa delle donne nel mondo ecclesiastico che è maschilista: il papa e i vescovi, i sacerdoti sono uomini mentre le suore hanno solo un ruolo di servizio. Spiega che già dal nostro DNA siamo maschi e femmina, ognuno ha il proprio ruolo e il proprio posto. È d'accordo con l'amministrazione del Santo Padre che sta cercando di assegnare ruoli alle donne, ma non quello d'Ordine Sacro che è prettamente maschile perché l'ha fatto Gesù ma diventa un problema quando non si permette alle donne religiose di

accedere a incarichi importanti.

"Prima una donna non è mai stata capo di un dicastero- aggiunge - ora sì, ce ne è una responsabile del dicastero per la vita consacrata. Però noi donne dobbiamo imparare e studiare, io mi sono iscritta in teologia perché mi trovo tante volte a dover mediare per risolvere tanti problemi. Noi donne ci dobbiamo svegliare, dobbiamo frequentare le scuole, apprendere e diventare consapevoli del nostro valore e delle nostre capacità, del ruolo e delle funzioni che possiamo ricoprire e svolgere."



Se gli ospiti sa pessero

Roberto Disma

Della retorica che l'informazione non-faccia il suo mestiere (cioè raccontare con senso etico e non la voglia di stare zitta) non-se ne può più. E' permesso di parlare solo ai giornalisti notabili e di regime presso le cui corti i politici soprattutto, corrono e fanno a gara per andare. Le piccolo testate, l'informazione alternativa, i giornalisti poco conosciuti o disturbatori, stagisti e apprendisti non ci stanno e vanno avanti senza paure e tentennamenti

Immaginiamo un momento conviviale in una casa, volendo una cena, con una famiglia riunita e degli ospiti, degli amici, in cui si spendono i sorrisi migliori e le frasi più affettuose. Poi gli ospiti vanno via, la famiglia resta sola e si trasforma: il padre, capofamiglia come nella più tradizionale delle forme, cam-

pica scena di violenza domestica, più frequente e concreta di quanto si possa immaginare.

Nel pomeriggio di venerdì 7 marzo, al municipio di Partinico si è tenuto un Consiglio Comunale straordinario per esprimere solidarietà a una violenza subita dall'assessore Vincenzo Sollena, a cui hanno dipinto

Borgetto, Giardinello, Montelepre, Lercara Friddi. Sono intervenuti anche l'assessora regionale alle politiche sociali e alla famiglia Nuccia Albano e il segretario della Nuova Democrazia Cristiana Pippo Enea. Dopo le loro manifestazioni di solidarietà, gli ospiti sono andati via, lasciando gradualmente che

VERGONA!

bia sguardo, e tanto basta ai figli perché vadano subito a letto, noncuranti di sentire alle loro spalle le solite percosse che subisce la madre. È una ti-

una croce sull'auto e indirizzato una lettera anonima di minacce nei suoi confronti e in quelli della polizia municipale. Hanno presenziato diversi sindaci e vicesindaci del comprensorio e non solo: San Giuseppe Jato,

all'assise restassero solo la giunta, la maggioranza e l'opposizione.

Allora, solo allora, si è come alzato il sipario ed è entrato in scena l'odio.

Partinico: amministratori... Vergognatevi!

Secondo qualcuno, se un assessore subisce un atto intimidatorio è dovuto ai mezzi d'informazione.

Non basta, per quanto possa sembrare assurdo, da parte di un assessore, quindi un rappresentante delle istituzioni, ci sono state delle gravi e chiare allusioni.

E' stata chiarissima l'allusione dell'assessore Fabio Bosco che, cavalcando l'onda di questa linea, ha invitato qualcuno a usare il microfono non per amplificare le voci ma per provocarsi piacere.

A chi ha ascoltato sono chiari i riferimenti, il contesto, e non è la prima volta che quest'amministrazione aggredisce le stagiste di Telejato. In sostanza, tutto sembra far capire che l'assessore Bosco abbia invitato una di loro a ficcarsi il microfono tra le gambe.

Dai banchi degli amministratori, invece dell'imbarazzo e peggio della vergogna che avrebbe dovuto scatenare queste affermazioni del loro collega, è partito un applauso concitato che forse ha dato forza a questa escalation di violenza e, ha legittimato anche il sindaco Pietro Rao ad apostrofare qualcuno come "ragazzetta" e "delinquente".

La domanda, che non trova risposta dal momento in cui alla fine del Consiglio Comunale i diretti interessati sono fuggiti via senza il coraggio di alzare lo sguardo, sorge spontanea: se si fosse trattato di un uomo avrebbero usato le stesse allusioni sessuali o paternalistiche? La posizione di ragazze giovani, che svolgono un'attività diversa dal fare la calza, che addirittura osano occuparsi di

politica con senso critico e finanche provocatorio, quanto dà fastidio?

Un'ultima domanda è d'obbligo: gli ospiti che hanno presenziato sono consapevoli di questa condotta? Qualora non lo fossero, si auspica che queste righe possano informarli di quanto accaduto, di come un incontro di solidarietà sia stato usato come veicolo di odio, di basse insinuazioni e volgari, sessiste e misogine allusioni, affinché prendano una posizione adeguata alle persone delle istituzioni. E, se non dovessero prenderla, anche il silenzio costituirebbe risposta.



Palessi e il marketing ingannatore



Sebiana Leonardi

Il mondo dei social media odierno è per la maggior parte improntato sull'apparire e mostrare oggetti e momenti che difficilmente rispecchiano la realtà. Ingannare ed essere ingannati è molto facile.

Su quest'onda si è mossa la strategia di marketing adottata da Payless Schoesource che nel 2018 ha inaugurato un falso nuovo brand di lusso in un centro commerciale di Los Angeles chiamato "Palessi".

L'aspetto del negozio rispecchiava i canoni estetici degli atelier delle grandi marche, ma erano i prodotti in vendita a fare la differenza.

L'inaugurazione ha ospitato un numero elevato di influencer con l'obiettivo di mostrare il prodotto, promuoverlo e recensirlo.

Le calzature esposte appartenevano alle collezioni Payless e il loro vero valore oscil-

lava approssimativamente tra i 20 e i 40 dollari (in euro tra i €18,00 e € 36,00).

Lo scopo degli organizzatori era quello di dimostrare come gran parte delle persone ad oggi si concentri più sulla marca che sulla qualità della merce e che il mettere in vendita scarpe spacciate come prodotti di un brand costoso, con cifre equivalenti a più di 600 dollari (€ 500,00), fosse una sufficiente garanzia a prova di tale prodotto. E così fu.

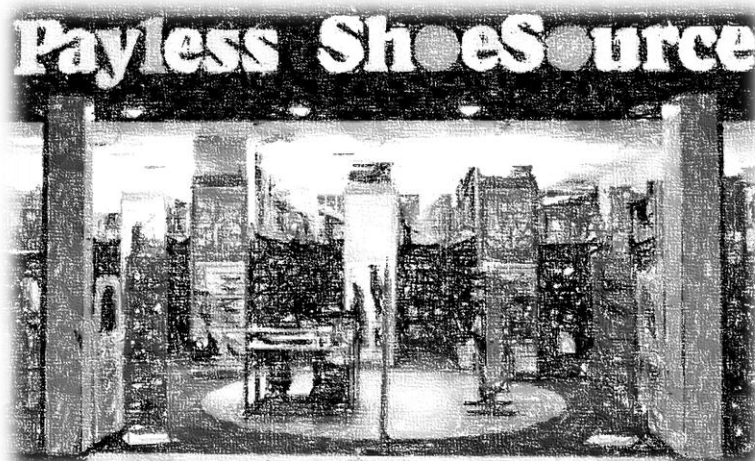
Le influencer persero la testa per quelle scarpe, le definirono

"stupende", "eleganti e sofisticate" o addirittura "prodotte con materiale di alta qualità", riferendosi ad un paio di scarpe che erano state spacciate per vera pelle, provando così la teoria degli organizzatori.

L'esperimento dimostrò che molto spesso l'aspetto di un nuovo negozio e il modo in cui esso viene sponsorizzato può trarre in inganno un acquirente non esperto e superficiale.

Al termine dell'esperimento tutte le influencer furono rimborsate della quantità enorme di denaro speso, ma i risultati furono sbalorditivi, testimoni del

fatto che poche persone, ad oggi, siano realmente consapevoli del valore degli oggetti che acquistano e che il mondo dei social sta continuando ad appoggiare un'ideale di perfezione e ricchezza fuori dagli standard, non accessibile a tutti, ma costantemente ricercato e imitato.



Dicò, l'arte dell'anima

Clara Artale

Colori, sfumature dorate accese, luci e fuoco: è questa l'arte di Enrico Di Nicolantonio, in arte Dicò, artista romano famosissimo in tutto il mondo, celebre tra le stelle di Hollywood.

Dicò ha più volte dichiarato che "non avrei potuto fare nient'altro nella mia vita che dare forma e colori alle cose per portare bellezza nelle case e nelle vite delle persone".

L'artista ha iniziato a misurarsi con l'arte all'età di otto anni: la prima fan è stata la madre, che lo ha sempre spinto ad andare avanti e sostenuto. Si è formato presso l'istituto d'arte in via di Ripetta nel cuore della capitale (tra piazza del popolo e piazza di Spagna); nonostante il successo, sentiva ancora dentro di sé di non aver ultimato il percorso formativo.

Giunto a Miami viene completamente rapito dai suggestivi e ipnotici colori "senza spazio né tempo che le persone iniziavano a definire 'LA POP ART'".

Tornato in Italia, nella sua Roma nel caso specifico, scopre anche una profonda spiritualità, che riempie quei vuoti che per anni aveva sentito nel proprio animo.

Le opere del pittore e scultore sono collezionate da molte star di Hollywood, tra cui Morgan Freeman, Dustin Hoffman, Lionel Richie, Sylvester Stallone, Penelope Cruz, Javier

Bardem e Keanu Reeves. I lavori di Dicò incontrano, trasmettono e trattengono una fluidità perenne, raggiungono sempre più persone, che apprezzano la sua arte.

Ho incontrato Dicò qualche mese fa nella sua galleria di Milano - Foro Buonaparte - mentre ultimava una sua opera. Come ha dichiarato nei vari servizi realizzati quella sera e andati in onda nelle maggiori rete televisive, "la novità è rappresentata da questi cuori realizzati con la materia plastica, che vado realizzando con il fuoco".

Così alla Dicò Gallery è stata esposta la nuova serie di cuori "Never stop to love", non smettere mai di amare. "È un omaggio a Burri, ho realizzato dei cuori per celebrare anche il mio matrimonio, avvenuto qualche mese fa", ha dichiarato l'artista.

La tecnica è potente, innovativa, rapisce. Dicò, con estrema gentilezza, ha accettato di rispondere a qualche mia domanda. Grazie per aver accettato di essere intervistato. Che ruolo hanno le donne nella sua arte? "Hanno il ruolo più bello: parto dalla prima Marilyn Monroe, che è stata un'icona mondiale, fino ad arrivare al ritratto di mia moglie. La donna è il mio personale punto di riferimento come artista e come uomo".

Qual è la persona che le è rimasta più nel cuore tra i

personaggi famosi a cui ha donato un'opera?

"Sicuramente Papa Francesco, quando gli ho donato l'opera del Gesù l'emozione è stata fortissima".

Che rapporto ha con la fede?

"La spiritualità della mia arte nasce in un momento particolare della mia vita: mi è apparso Gesù. Ho riportato quell'immagine in un tatuaggio che porto sempre con me e nell'opera che ho donato a Papa Francesco".

In che modo l'arte può formare i ragazzi?

"Stiamo creando proprio un'Accademia, in cui darò il mio personale contributo, su spinta e richiesta dei genitori di molti ragazzi, miei amici e clienti. L'arte è tutto per i ragazzi.

Dovrebbe essere una materia fondamentale sin dalla scuola primaria. È una terapia in grado di far superare la depressione, lo stress, il momento delicato che abbiamo vissuto tutti dopo il Covid e il successivo isolamento dovuto al lockdown".

Qual è la città più bella del mondo e perché?

"È Roma, è un museo a cielo aperto, alzi gli occhi e la vedi contenere meraviglie. Però purtroppo dovrebbe essere maggiormente valorizzata".

Grazie a un grandioso artista, profondamente sensibile.

Grazie a Dicò.

Una ragazza non più ragazza, trasgressiva, irriverente, giornalista eternamente precaria; la sua crescita bloccata da lutti irrisolti e un amore che rimette in moto il meccanismo e che le fa recuperare il tempo sospeso. Intorno scorre un'epoca: dagli anni della contestazione giovanile fino a quelli attuali nei quali un contratto di lavoro può essere un sogno e stigmi e stereotipi affogano la vita delle persone.

In copertina: una foto di *Esma Atak*

€ 16,00

ISBN 978-88-6282-274-9



RENATA GOVERNALI

BRICCIOLI, RISI E NARCISI

Prova d'Autore

RENATA GOVERNALI
**BRICCIOLI,
RISI E NARCISI**



romanzo


Prova d'Autore

Quella di Stefano Gresta è una poesia che premonisce, avverte, svela e rappresenta, nel senso di rendere presente. Muovendo dalla metafora teatrale, *Dubbiose certezze* si offre come un percorso di rappresentazione, proponendosi al lettore con le sezioni: Dietro le quinte, Palcoscenico, Sipario [...]. La densità semantica che consegue dall'uso razionato delle parole ci sembra denotare l'appartenenza dell'autore ad una categoria peculiare di poeti: quella degli scienziati. La sua carriera di sismologo, come accademico afferente ad un settore scientifico-disciplinare che fa uso di un linguaggio fisico-matematico, si caratterizza per i report scientifici dove le formule devono contenere quei termini strettamente necessari per essere esatte, o meglio per non essere errate. Non si ammettono ridondanze.

Questa efficienza di espressione si riverbera anche in poesia, dove l'uso minimale dei termini non vuol essere minimalismo, ma apertura al silenzio. (Dalla Prefazione di Antonio Leotta)

A mani nude
ho scavato il ghiaccio più cristallino
ne farò lacrime
per dissetare le tue riarse radici.

€ 12,00



ISBN 978-88-3128-83-5

Stefano Gresta

Dubbiose certezze

Prefazione di Antonio Leotta

Stefano Gresta

Dubbiose certezze



puntoacapo CollezioneLetteraria

**"A che serve
vivere se non
c'è il coraggio
di lottare?"**

Pippo Fava

Le Siciliane

